

RESOCONTO STENOGRAFICO

328.

SEDUTA DI LUNEDÌ 8 LUGLIO 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		FERRARI MARTE ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (714);	
(Annunzio)	29213	STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE ed altri: Norme quadro in materia di artigianato e modificazioni alla legge 25 luglio 1956, n. 860, concernente la disciplina delle imprese artigiane (770);	
(Trasmissione dal Senato)	29213	GAROCCHIO ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (826);	
Proposta di legge:		RIGHI ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (1206);	
(Annunzio)	29213	PRESIDENTE	29214, 29222, 29226, 29230, 29233, 29237, 29242, 29248
Proposte di legge (Seguito della discussione):		BONETTI ANDREA (DC)	29237
S. 21-48-213-446. — Senatori POLLIDORO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; SCEVAROLLI ed altri; CROLLANZA ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (<i>approvata dal Senato</i>) (1791);		CITARISTI SEVERINO (DC)	29222
OLIVI ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (391);		FACCHETTI GIUSEPPE (PLI)	29243
		FALCIER LUCIANO (DC)	29230

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

	PAG.		PAG.
GIOVANNINI ELIO (<i>Sin. Ind.</i>)	29233	Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978: (Comunicazione)	29214
OLIVI MAURO (<i>PCI</i>)	29215		
MANNA ANGELO (<i>MSI-DN</i>)	29248		
PROVANTINI ALBERTO (<i>PCI</i>)	29226		
Interrogazioni:		Risposte scritte ad interrogazioni:	
(Annunzio)	29251	(Annunzio)	29214
Risoluzioni:		Ordine del giorno della seduta di domani	29251
(Annunzio)	29251		
Domande di autorizzazione a procedere:		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	29252
(Annunzio)	29213		

La seduta comincia alle 17.

LUCIANO FALCIER, *Segretario f.f.*, legge il processo verbale della seduta del 4 luglio 1985.

(È approvato).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 5 luglio 1985 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

NAPOLITANO ed altri: «Piano straordinario per il sistema dei trasporti della Sardegna» (3020).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 5 luglio 1985 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella IX Commissione permanente:

S. 910 — «Disciplina dell'agriturismo» (3017).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 5 luglio 1985 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

«Statizzazione delle sezioni di scuola materna e delle classi di scuola elementare gestite dall'Opera nazionale Montessori» (3018);

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale delle telecomunicazioni, con protocollo finale, protocolli addizionali, protocollo facoltativo, risoluzioni e raccomandazioni, adottata a Nairobi il 6 novembre 1982» (3019).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Capanna per il reato di cui all'articolo 341, quarto comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 179);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

contro il deputato Comis, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 9, 112, n. 3, e 348 del codice penale — (abusivo esercizio di una professione, aggravato) (doc. IV, n. 180);

contro il deputato Di Donato, per concorso — ai sensi dell'art. 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato) (doc. IV, n. 181);

contro il deputato Genova, per il reato di cui all'articolo 595, primo e secondo comma, del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 182);

contro i deputati Lattanzio e Lenoci, per il reato di cui all'articolo 648 del codice penale (ricettazione) (doc. IV, n. 183).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione delle seguenti nomine: del dottore Benedetto Purificato, del dottore Giovanni Leardi, del dottore Giampiero Romiti, del dottore Enzo Bosco e del dottore Giorgio Rosso a membri del consiglio di amministrazione del Fondo centrale di garanzia per l'industria armatoriale; del dottore Angelo Visocchi, del dottore Salvatore Masala, del dottore Carmelo Rocca, del dottore Modestino Spagnuolo, del dottore Antonio Francois D'Harmant, del dottore Francesco Parrillo, del dottore Francesco Bruno, del signore Antonio Campagnano, del dottore Ivo Chiesa e della signora Gisella Belgeri a membri del consiglio di amministrazione della sezione autonoma

per il credito teatrale presso la Banca nazionale del lavoro.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione delle proposte di legge: S. 21-48-213-446 — Senatori Pollidoro ed altri; Jervolino Russo ed altri; Scevarolli ed altri; Crollanza ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (approvata dal Senato) (1791); e delle concorrenti proposte di legge: Olivi ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (391); Ferrari Marte ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (714); Staiti di Cuddia delle Chiuse ed altri: Legge-quadro in materia di artigianato e modificazioni alla legge 25 luglio 1956, n. 860, concernente la disciplina delle imprese artigiane (770); Garocchio ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (826); Righi ed altri: Legge-quadro per l'artigianato (1206).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, risultante dalle proposte di iniziativa dei senatori Pollidoro ed altri; Jervolino Russo ed altri; Scevarolli ed altri; Crollanza ed altri: Legge-quadro per l'artigianato e delle concorrenti proposte di legge iniziativa dei deputati; Olivi ed altri; Ferrari Marte ed altri; Staiti di Cuddia delle Chiuse ed altri; Garocchio ed altri; Righi ed altri.

Ricordo che nella seduta del 5 luglio scorso è iniziata la discussione sulle linee generali.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

È iscritto a parlare l'onorevole Olivi. Ne ha facoltà.

MAURO OLIVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamare la vostra attenzione, all'inizio di questo intervento, su un numero di quattro cifre: 2.936.

Voglio subito tranquillizzarvi: non si tratta di una data riferita ad un possibile evento della fine del prossimo millennio; né, signor Presidente, che so appassionato di ciclismo e potrebbe essere tratto in inganno, della quota della «cima Coppi» del futuro giro d'Italia. Si tratta, più semplicemente, del numero dei giorni che sono trascorsi da quando, in sede di Commissione industria, fu svolta la prima relazione per avviare il dibattito sullo stesso argomento che è oggi, da venerdì scorso, al nostro esame.

Questo richiamo alla lunga durata del dibattito — oggetto anche di una mia interruzione nella seduta di tre giorni fa — non intende né ha inteso minimamente richiamare una qualche responsabilità della Presidenza di questa Assemblea, la quale invece ha in più circostanze agito per favorire un *iter* più rapido del provvedimento. Tale richiamo vuole essere prima di tutto, semplicemente, una constatazione oggettiva: siamo partiti con la discussione il 22 giugno 1977, e non abbiamo ancora finito.

Vi sono poi precise responsabilità se questo provvedimento non è ancora diventato legge: ciò è dipeso unicamente dai comportamenti delle maggioranze e dei governi che si sono succeduti, dalla loro mancanza di chiarezza, di coerenza e di volontà politica di giungere ad una positiva e rapida conclusione. In questi otto anni sul Parlamento si sono scaricate le contraddizioni politiche e le conseguenti interruzioni derivanti dalla ingovernabilità di altri centri decisionali; e così, oltre alle difficoltà a definire i contenuti di questa legge, vi sono state pure una quindicina di interruzioni dei lavori derivanti da elezioni anticipate, da quelle a scadenza normale, da *referendum*, da crisi di governo, ed anche da imprepara-

zione del governo e da mutamenti di orientamento della maggioranza su questo specifico argomento. Nove sono state le competizioni elettorali; otto sono state le crisi di governo; sette i ministri dell'industria che si sono avvicendati (ed ogni volta bisognava pure «educare» il nuovo ministro circa l'importanza della legge-quadro per l'artigianato).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono dunque chiare le responsabilità dei governi e delle maggioranze per questo incredibile ritardo. Certo — vorrei rivolgermi all'onorevole Sacconi (forse leggerà il mio intervento) — anche il gruppo parlamentare comunista è giunto ad assumersi la responsabilità per questa interruzione, l'ultima delle quindici che vi sono state; ma, mi si consenta, con ben altre motivazioni rispetto a quelle addotte dalla DC nella primavera del 1983. La DC tentava allora — ma anche nell'intervento di venerdì scorso del collega Bianchini abbiamo sentito un po' di nostalgia per quelle posizioni — di introdurre norme restrittive nella definizione di «imprenditore artigiano», mentre noi stiamo cercando di difendere, ripristinandole, le parti più qualificanti che sono state soppresse dal testo del Senato; testo approvato da tutte le forze dell'arco costituzionale.

Anche l'onorevole relatore è apparso reticente nel richiamo a passate vicende, là dove afferma, riferendosi al testo che uscì dal Senato in seconda lettura, che «quel progetto subì alcune rilevanti modifiche, venendo ad assumere una formulazione ritenuta inadeguata e non soddisfacente. Da chi fu ritenuta «inadeguata e non soddisfacente», onorevole Righi? Si deve sapere che alcuni parlamentari del gruppo DC fecero richiesta di rimessione in Assemblea del provvedimento: era il 27 aprile 1983. Due giorni dopo le Camere venivano sciolte. Evidente risultò, in quell'occasione, l'intento ostruzionistico del gruppo di maggioranza relativa.

Mi si consentano alcune citazioni di interventi di parlamentari della maggioranza, fatti nell'occasione. Egidio Sterpa: «Credo sia un grosso errore quello che sta

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

commettendo il gruppo della democrazia cristiana con l'azione di insabbiamento». Maurizio Sacconi: «Purtroppo non possiamo far altro che prendere atto amaramente di questa iniziativa tendente ad insabbiare i nostri lavori»; Vincenzo Pavone: «Devo dire che non riesco a comprendere il senso dell'atteggiamento del gruppo democristiano al quale mi onoro di appartenere»; Alberto Garocchio: «Oggi mi trovo in uno di quei momenti, che credo esistano nella vita dei parlamentari, in cui predomina la personale libertà di giudizio che non può essere irreggimentata aprioristicamente. Per questi motivi mi dissocio dal gruppo della democrazia cristiana»; Giovanni Caravita: «Voglio sottolineare brevemente le motivazioni della mia dissociazione»; Giuseppe Tocco, socialista: «Esprimo il mio dissenso nei confronti della decisione di rimessione in aula»; Cesare Dujany: «Esprimo il mio disappunto per il fatto che il provvedimento sull'artigianato subisca un ulteriore rallentamento. A me pareva che il testo licenziato dal Senato fosse tale da meritare la nostra approvazione in quanto assai rispondente alle esigenze costituzionali»; Aristide Tesini: «I commissari della democrazia cristiana facenti parte di questa Commissione non erano tutti d'accordo sulla richiesta di rinvio del provvedimento all'Assemblea».

In sostanza, ben otto parlamentari sui nove intervenuti — il nono era il relatore — si pronunciarono con chiarezza, al pari dei deputati dell'opposizione, contro un atto che affossava il provvedimento proprio nel momento conclusivo. Nessun paragone è possibile, onorevole Sacconi, con l'atteggiamento serio e responsabile tenuto dai comunisti anche in quest'ultima fase. Vorrei dire ancora all'onorevole Sacconi — spero che leggerà questo mio intervento — che mi pare invece arbitrario e capzioso il suo tentativo di separare i cosiddetti interessi delle organizzazioni artigiane da quelli della categoria, quasi fossero realtà diverse, non comunicanti. Se prendesse corpo questa impostazione, si andrebbe verso la sconfessione e la delegittimazione delle organizzazioni

sindacali dell'artigianato, che non credo sia un obiettivo perseguito dallo stesso onorevole Sacconi.

Siamo, nel frattempo, arrivati al dibattito in corso, in quarta lettura, ed è già chiaro che il provvedimento dovrà ritornare al Senato. Noi opereremo affinché la legge possa essere definitivamente varata entro il mese in corso. Occorre, però, ripristinare, per le parti più controverse, il testo del Senato. Questa è la nostra posizione politica.

Ci preme anche sottolineare che, rispetto ad una fase di lunga durata in cui la maggioranza e l'opposizione avevano cercato insieme di capire il perché delle reciproche posizioni (come quando noi finimmo per accettare le motivazioni dei colleghi della democrazia cristiana, tese ad introdurre nel testo la definizione di imprenditore-artigiano e di bottega-scuola), siamo invece giunti ad una fase in cui la maggioranza pare non voglia ascoltare né intendere le nostre argomentazioni.

Desidero ricordare che, per noi comunisti, non è stato senza riflessione approfondita ed un po' sofferta che abbiamo accettato di misurarci sugli argomenti che ho richiamato, contribuendo ad una loro più corretta definizione. Nel testo, infatti, è stato giustamente introdotto un articolo riguardante l'istruzione artigiana, mentre per la bottega-scuola sono state previste convenzioni con la regione per una durata definita. A nostra volta abbiamo costantemente sostenuto l'idea del superamento della rigida divisione tra operai ed apprendisti, per favorire un processo di qualificazione e di crescita dell'impresa artigiana, e proposto di introdurre la proporzionale nel meccanismo elettorale per la composizione delle commissioni provinciali dell'artigianato. Per lungo tempo queste proposte sono state esaminate e discusse ed infine accettate e fatte proprie, perfino nell'ambito delle proposte di legge presentate, anche dalle forze di maggioranza. Sembra ora che questo lento processo non sia mai esistito, non se ne avverte traccia negli interventi. Che cosa è acca-

duto? Forse si ritenne di accogliere strumentalmente le nostre proposte per spianare la strada ad articoli a noi meno graditi? Faccio fatica a crederlo possibile. Sono forse state fatte nuovamente pressioni sui gruppi di maggioranza da parte delle grandi corporazioni? Questo è più possibile. Comunque sia, onorevoli colleghi della maggioranza, avete ancora la possibilità di rimediare. Riflettete su ciò che state per fare.

Ricordo all'Assemblea che l'eleggibilità delle commissioni provinciali dell'artigianato, sia pure con sistema maggioritario, era stata solennemente sancita dalla legge n. 860 del 1956; le elezioni furono fatte l'ultima volta nel 1970 e dal 1973 ad oggi sono stati varati undici decreti di proroga della durata in carica delle commissioni in questione, unicamente perché si era in attesa che la legge-quadro trasformasse il meccanismo elettorale maggioritario in sistema proporzionale.

Signor Presidente, in questo dibattito abbiamo udito ben strane motivazioni per giustificare il tentativo di privare gli artigiani di un diritto acquisito. Si è andati spesso alla ricerca, come ha fatto l'onorevole Bianchini, di esempi negativi, richiamando leggi riferite a piccole categorie per le quali non si prevede il voto; il relatore ha addirittura contrapposto la rappresentatività delle organizzazioni artigiane a quella della Commissione provinciale dell'artigianato. La realtà è che da un'impostazione democratica, quale si avrebbe con libere elezioni proporzionali, si passa ad un meccanismo burocratico, clientelare, che esaspererà pratiche lottizzatrici. Non vi sono giustificazioni di sorta capaci di nascondere questa semplice verità.

E ancora una volta non ci ritroviamo nello «schemino» dell'onorevole Sacconi, secondo il quale i sostenitori delle elezioni delle commissioni provinciali dell'artigianato ne vorrebbero poi ridurre i poteri. La nostra posizione è invece quella della valorizzazione di queste commissioni, anche nel campo degli interventi promozionali, di ricerca, di sviluppo dell'artigianato.

Ricordo anch'io, come ha fatto il compagno Donazzon nel suo ottimo intervento, che nel merito dei meccanismi di composizione delle commissioni provinciali dell'artigianato sono stati disattesi i contenuti di ben nove proposte di legge-quadro, sulle dieci presentate nei due rami del Parlamento, sette delle quali — si noti — sono di iniziativa di parlamentari di questa maggioranza, e che prevedono tutte il sistema elettorale per la composizione di queste commissioni.

Sono state disattese le formulazioni votate in precedenza da Camera e Senato, e persino il contenuto del disegno di legge che il Governo aveva presentato in materia nella passata legislatura.

Gli artigiani votavano per i loro organi governativi ancor prima che si votasse per i consigli di circoscrizione, per i consigli di classe o di istituto; votano per le loro rappresentanze in fabbrica gli operai; per i consorzi di bonifica votano i contadini; si vota ormai nei condomini per scegliere i responsabili. Perché si vuole togliere il diritto primario, acquisito, ripetutamente esercitato, agli artigiani?

A proposito, onorevole Bianchini, noi siamo perché si vada ad elezioni anche dei consigli delle camere di commercio, con voto personale diretto e segreto dei titolari o dei legali rappresentanti delle imprese commerciali, industriali, artigiane ed agricole, iscritti nel registro delle imprese e delle ditte, negli albi artigiani e degli imprenditori agricoli.

Ricordo inoltre che anche quando, nell'aprile 1983, il gruppo democristiano decise di rinviare in Assemblea il provvedimento, non lo fece per negare il diritto di voto agli artigiani, ma per tentare di dare una diversa definizione dell'imprenditore artigiano rispetto alla formulazione che era uscita dal Senato.

Auspichiamo un ravvedimento della maggioranza, altrimenti si affermerebbe una concezione ben strana dei diritti primari del cittadino e della partecipazione democratica.

Signor Presidente, colleghi, non si comprenderebbero tuttavia le ragioni delle

difficoltà a condurre in porto questa legge se non venisse reso esplicito il fatto che sul tema dell'artigianato si sono mobilitate forze possenti (dalla Confindustria ai sindacati dei lavoratori, dalla Confapi alle camere di commercio, dalle regioni alle associazioni artigiane), aventi ciascuna obiettivi differenti da perseguire ed intenti spesso contrapposti allo spirito ed ai contenuti delle proposte in esame. Lettere, documenti, telegrammi, delegazioni sono arrivati in Parlamento in quantità tali da non trovare riscontro con esperienze legislative passate. Non sempre in questa lunga vicenda i gruppi di maggioranza hanno saputo essere custodi fedeli dell'autonomia del Parlamento.

Passo ad esaminare, ora, alcune tra le principali osservazioni che sul merito della legge sono state fatte da varie parti. Inizio dal passo della relazione in cui si afferma: «Occorre anche guardarsi da una grossa tentazione, che potrebbe essere distorcente e negativa; e cioè quella di voler mantenere a tutti i costi nel settore dell'artigianato, artificiosamente, quelle imprese che per la loro capacità, la loro potenzialità, la loro struttura ed il loro grado di maturazione sono nelle condizioni oggettive di spiccare il salto al più alto livello: quello industriale».

E chi, onorevole Righi, avrebbe manifestato questa «tentazione distorcente»? A me pare che la preoccupazione espressa sia un po' forzata, faccia il paio con quella che, da diversa angolazione, ha formulato la Confapi, la quale paventa il rischio di un passaggio al settore artigiano di aziende industriali. L'una e l'altra motivazione critica tendono a prefigurare una fosca prospettiva per le piccole imprese industriali, che deriverebbe dall'estensione, per le imprese artigiane, del numero degli operai: si badi, non del numero complessivo dei dipendenti, che restano all'incirca quelli stabiliti dalla vecchia legge n. 860 del 1956.

Perché si vuole ipotizzare che la legge-quadro possa impedire la crescita delle imprese artigiane verso dimensioni industriali, quando proprio tale legge è fatta per togliere al massimo grado ogni vin-

colo istituzionale al costituirsi di imprese, per favorirne l'espansione quantitativa e qualitativa? La legge-quadro è anzi una premessa per un più largo sviluppo dell'imprenditorialità, la quale naturalmente, per misurarsi nel settore industriale, dovrà trovare ulteriori, evidenti e tangibili interessi economici e produttivi.

Certo, esistono altre leggi che, più della legge-quadro, determinano ed hanno determinato nel passato la dimensione di impresa. Sono le leggi che stabiliscono varie soglie, coincidenti con il grado di convenienza dell'imprenditore, come quelle che lo inducono a non superare i trentasei addetti per non vedersi imposta tra i dipendenti la percentuale di invalidi civili e del lavoro; a non superare i quindici addetti per evitare l'integrale applicazione dello statuto dei diritti; a non superare i dieci addetti per poter fare le assunzioni con chiamata nominativa.

E perché mai le piccole imprese dovrebbero passare all'artigianato? Secondo la Confindustria e la Confapi, per poter godere di alcuni benefici, quali i minori contributi INPS per i dipendenti, le pensioni per i titolari, le agevolazioni creditizie delle regioni, una minore conflittualità sindacale. L'artigianato così descritto sembrerebbe il paradiso terrestre! La realtà è però che, se un'azienda dovesse decidere di regredire dal livello di piccola industria a quello dell'artigianato, ridurrebbe, certo, gli oneri sociali del 4,4 per cento, ma pagherebbe l'8 per cento in più per sanità e previdenza; vedrebbe ridotti gli oneri finanziari, se riuscisse ad avere — spesso dopo anni di attesa e dopo aver dato prova di garanzie patrimoniali cospicue — un credito dell'Artigianocassa (sempre inadeguato e insufficiente), ma le verrebbe precluso qualsiasi altro canale di accesso al credito.

Anche per quanto riguarda lo statuto dei lavoratori si deve sapere che esso viene da tempo applicato nelle imprese artigiane con oltre sette dipendenti. E poi — tanto per richiamare argomenti che gli artigiani discutono — le imprese artigiane non hanno mai cessato di pagare i

decimali di punto di scala mobile, come invece ha fatto la maggioranza delle piccole aziende associate alla Confindustria.

Forse può essere poi di una qualche utilità ricordare che già oggi aderiscono alla Confapi e alla Confindustria oltre 20 mila imprese con meno di dieci dipendenti. Evidentemente qualcosa ha fatto ostacolo al loro passaggio nell'artigianato: perché allora si vuol tentare di cambiare le carte in tavola? Le imprese, anche le più piccole per numero di addetti, ma aventi una particolare struttura societaria (società per azioni, società di capitali), non possono mai essere considerate artigiane. E poi molte di queste imprese ritengono che i servizi resi dalla Confindustria e dalla Confapi non siano paragonabili a quelli resi dalle associazioni artigiane, anche se ciò non è poi vero, in quanto la struttura dei servizi nell'artigianato ha fatto notevoli progressi e risponde alle aspettative delle imprese associate.

Vi sono poi anche quegli imprenditori che, per sentirsi arrivati, per sentirsi più «padroni» o più «padroncini», preferiscono aderire alla Confindustria e non ad una associazione artigiana. Ma queste sono scelte ideologiche, non certo rimovibili con la legge-quadro.

Dunque non vi è più — se mai vi è stata — una situazione di privilegio per le imprese artigiane rispetto alle piccole e medie industrie. Viene allora da chiedersi perché mai tanti imprenditori, tanti lavoratori autonomi continuino a restare iscritti all'albo delle imprese artigiane.

In effetti, le tanto decantate convenienze dell'essere artigiano sono state nel corso degli anni progressivamente ed inesorabilmente erose, sono ormai ridotte al lumicino. E allora bisogna dire che convivono negli artigiani un grande senso di responsabilità e un grande amore per il mestiere, per il lavoro che viene svolto, per la professione che viene tramandata; due cose che li sospingono ad organizzarsi per restare iscritti all'albo, nella speranza — che purtroppo però tende a diventare mito — che prima o poi Governo, Parlamento, partiti, sindacati, si accor-

gano, non solo in occasioni di facciata, della loro presenza, del valore economico, sociale e culturale del loro lavoro, della loro produzione.

Cerchiamo almeno, in questa occasione, di non deluderli ancora, così come è accaduto di recente: ricordo che i colleghi della maggioranza, in occasione del dibattito sulla «legge Visentini», non hanno tenuto conto di questa realtà ed hanno respinto nostri emendamenti, come ad esempio quello che prevedeva un coefficiente di detrazione (nella famosa Tabella B) del 4 per cento in più a favore delle imprese artigiane rispetto all'industria. Sarebbe stato, fra l'altro, un modo per favorire tangibilmente l'emersione completa di certe imprese, la messa in regola dei loro conti con l'amministrazione dello Stato. Proprio sul tema fiscale e contributivo, come su quello che paventa un ulteriore processo di decentramento produttivo, si sono in questi anni cimentati in tanti: ministri, parlamentari, sindacalisti in particolare (della CISL, della UIL e non sempre da soli, naturalmente); ma ciò non è servito a fare chiarezza. Troppo spesso, ed artatamente, l'artigianato è stato confuso di volta in volta con il decentramento produttivo, con l'economia sommersa, con il lavoro nero, con l'area dell'evasione fiscale e contributiva; certo, esistono anche le imprese artigiane espressione di un decentramento patologico ma, quando si sviluppano le imprese nei settori del trasporto, della manutenzione, dei servizi di pulizia e di mensa (per non parlare dei servizi avanzati, per il momento); quando si amplia il campo dei servizi alle imprese di maggiore dimensione, è l'intero sistema produttivo a trarne beneficio e le imprese artigiane e cooperative di questi settori agiscono con ampi margini d'autonomia produttiva. Negli ultimi anni, poi, oltre al decentramento più tradizionale di fasi dequalificate a basso contenuto tecnologico, si sono decentrate fasi specializzate, altamente specializzate, della produzione: tali elaborazioni richiedono investimenti elevati in capitale fisso, ma necessitano di una manodopera

altamente specializzata, tipica dell'impresa artigiana.

Tra le forme di decentramento va ovviamente considerato il lavoro a domicilio, che interessa prevalentemente la donna (anche se non solo essa) ed è positiva la norma liberatoria prevista dall'articolo 4 della proposta in esame, che incentiva le imprese a regolamentare tale rapporto di lavoro, che in tal modo combatte il lavoro nero. Questo lavoro nero fa il paio con il cottimismo nell'edilizia, e non può essere confuso con l'imprenditoria artigiana della quale stiamo discutendo, anche se considero che questo tipo di lavoro, essendo supersfruttato, stimoli pure l'emancipazione verso forme meno abbruttite ed inneschi un processo liberatorio che deve essere favorito anche sul piano legislativo, ampliando l'associazionismo. Proprio sull'associazionismo, le norme previste da questo progetto lasciano un ampio campo di intervento alle politiche regionali; si stimola così quel processo di qualificazione e rafforzamento delle imprese artigiane che richiede capacità di previsione e di investimento collegate ad un programmazione che si proponga anche di orientare e di educare gli artigiani dei settori più deboli, verso più evolute forme di imprenditorialità. Per assicurare uno sviluppo dell'associazionismo, evidente deve essere e risultare la convenienza economica e non trascurabile il ruolo che devono avere le partecipazioni e le crescite di sensibilità, per operare in comune, con maturità democratica ed arricchimento culturale. Cogliamo l'occasione per ribadire la nostra concezione sull'associazionismo come strumento al servizio delle imprese artigiane, nel quale ogni singola impresa può unire ai benefici derivanti dalla sua autonoma collocazione sul mercato (che rimane comunque il fine dell'iniziativa imprenditoriale) i vantaggi derivanti dall'azienda associata, sia che si manifestino come maggiore efficacia operativa dell'impresa sia che si presentino come vero e proprio accesso ad economie di scala.

Auspichiamo dunque che, nel governo democratico dell'economia, trovino ben altra considerazione le forme associative dell'artigianato e dell'imprenditoria minore, per uno sviluppo produttivo di interesse aree del Mezzogiorno e per la creazione di occupazione qualificata per i giovani. Finalmente, la legge-quadro stabilisce il campo di intervento legislativo regionale in materia: grave è il ritardo. Sono trascorsi quindici anni, nei quali le regioni hanno dovuto arrangiarsi oscillando fra la passività e l'invasione di terreni non propri. Vi è stata confusione, e l'opera di sistemazione legislativa regionale non sarà facile e nemmeno breve; dovrà spaziare senza creare zone di privilegio in tutti i settori, in tutti i mestieri ed in tutto l'arco della dimensione di impresa.

Non abbiamo certo la pretesa di dettare alle regioni norme comportamentali e d'autentica interpretazione della legge-quadro; intendiamo però sottolineare il carattere programmatico di questa legge, che porterà inevitabilmente le regioni ad avere poteri reali, anche nel campo della politica industriale: si pensi alla rilevanza economica e produttiva delle decine di migliaia di imprese artigiane di maggiore consistenza, al loro bisogno di servizi nel campo della commercializzazione, delle tecnologie, delle attività promozionali, sino a quello della riqualificazione manageriale.

Questa legge vuole stimolare una particolare attenzione delle regioni per lo sviluppo, per la qualificazione ed a volte, più semplicemente, per la sopravvivenza delle aziende artigiane minori: quelle familiari, quelle senza o con pochi dipendenti, ma che spesso sono portatrici di valori, di cultura, di tradizioni che non debbono andare dispersi.

Nella valorizzazione della minima entità produttiva dell'artigianato si misurerà la sensibilità e la capacità delle regioni in un impegno che va rivolto ad una progressiva, piena emersione di queste attività minori. Occorrerà superare preconcetti, chiusure, motivate preoccupazioni derivanti da una esperienza irta di

difficoltà che tanti artigiani portano sulla loro pelle per stimolarli a conferire carattere legale, alla luce del sole, alla loro attività, per aiutarli a divenire imprenditori a pieno titolo.

L'artigianato, infatti, si caratterizza prevalentemente per la sua composizione di imprese di persone, composte dai titolari, dai loro familiari e da dipendenti, dove comunque la componente umana è fattore e risorsa prevalente. In questo tipo di impresa tutti gli elementi delle trasformazioni in atto, dall'innovazione di processo a quella di prodotto, dall'aggiornamento e qualificazione professionale alle nuove esigenze di *management*, dal riequilibrio tra le funzioni produttive e quelle gestionali e commerciali all'utilizzo delle risorse finanziarie, fino alla comprensione delle tendenze di mercato, gravano sull'imprenditore artigiano. Da ciò è derivata, in questi ultimi anni, una più accentuata segmentazione interna all'artigianato, che ha messo in luce contraddizioni, diversificate capacità di qualificazione e di adeguamento ai cambiamenti, che si accompagnano a difficoltà, ritardi, incertezze, paure per la prospettiva. E vale di ricordare che in venticinque anni, signor Presidente, sono state cancellate dall'albo 1 milione e 400 mila imprese, tante quante sono quelle attualmente iscritte: è un prezzo eccessivo pagato sull'altare della flessibilità, adattabilità ai mutamenti produttivi e di mercato.

Nuove gerarchie si vanno instaurando nei rapporti tra le imprese. Le imprese maggiori, capaci di controllare i fattori determinanti dello sviluppo, quali la ricerca, l'innovazione tecnologica, la progettazione e le risorse finanziarie, i canali distributivi e di mercato, tendono a porre ancora di più in posizione subordinata le imprese minori, ma la dimensione artigiana dell'impresa, quella realmente esistente e quella delineata dalla legge quadro, pare avvicinarsi a quella dimensione di un'impresa, quasi teorica che permette un governo ottimale dei fattori dell'innovazione.

Questo elemento di carattere dimensionale, strutturale, porta l'impresa arti-

giana ad essere presente anche nel campo dei servizi avanzati e delle produzioni più moderne e sofisticate, stimola, più in generale, una rinnovata imprenditorialità anche nei settori della produzione più tradizionale e dei servizi consolidati. Il risultato è anche che i rapporti più rigidi di subordinazione esistenti tra una parte delle imprese artigiane e le grandi imprese possono mutare a favore persino di una maggiore autonomia operativa dell'impresa artigiana. Comprendiamo come ciò non possa far piacere alla Confindustria, ma sarebbe stato veramente assurdo se le scelte del legislatore, anziché guardare agli interessi generali, si fossero orientate, ed il tentativo è stato fatto, a vincolare l'impresa artigiana al mero ruolo di formatrice di apprendisti, ad impedire ad essa l'uso delle tecnologie innovative, tentativo ancora in parte in atto, o a definire parametri nel costo del lavoro rispetto al valore aggiunto (era stato proposto l'80 per cento) che avrebbero fatto impallidire anche imprese del terzo mondo.

Grave è stato il colpo inferto alle imprese artigiane dell'edilizia, signor Presidente, onorevoli colleghi. Le forze di maggioranza hanno voluto troppo ascoltare i rappresentanti dell'ANCE (Associazione nazionale costruttori edili) più che aiutare l'impresa minore del settore a qualificarsi, a potere veramente concorrere agli appalti, magari essere da questi anche esclusa, ma in virtù delle leggi del mercato e non di quelle del Parlamento. Un atto di ravvedimento dei gruppi e dei singoli parlamentari della maggioranza darebbe il segno di una recuperata autonomia, sarebbe una tangibile prova di una saggezza ritrovata.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione. Abbiamo udito, dal relatore e da altri oratori intervenuti, considerare la legge-quadro solo un primo rilevante passo per determinare una politica verso il settore; condividiamo questo giudizio, ma ora bisogna approvare una legge giusta, rispettosa dei principi fondamentali della democrazia.

È evidente che le imprese artigiane

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

hanno bisogno di altro ancora: hanno bisogno di una politica economica che dia certezza, di una pubblica amministrazione funzionante, di banche che non praticino lo strozzinaggio. C'è bisogno di uno Stato attrezzato a fornire servizi reali, informazioni sulle tecnologie e sui mercati, capace di promuovere sviluppo, qualificazione ed imprenditorialità: questo occorre, altro che fare «cordate» guidate dai settori del Governo per smantellare le imprese di Stato!

Sappiamo bene che la legge-quadro di per sé non è sufficiente ad affrontare la complessità dei problemi connessi all'artigianato. Per questo motivo abbiamo presentato alla Camera, e analoga azione abbiamo svolta al Senato, numerose proposte di legge quale la n. 390, per la riforma della cassa per il credito alle imprese artigiane, la n. 394, per l'istituzione e la disciplina del contratto di formazione lavoro nella quale sono previsti contributi delle regioni a favore dei datori di lavoro che assumono giovani, la n. 400, per modificare la disciplina delle contribuzioni e delle prestazioni pensionistiche per artigiani e commercianti, la n. 71, che, regola il canone di locazione per gli immobili destinati ad attività artigiane, commerciali e turistiche, ed infine la n. 1568, per la promozione ed il trasferimento delle innovazioni alle piccole e medie imprese artigiane.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo perciò da tempo pronti ad affrontare questi ed altri argomenti che possono aiutare lo sviluppo, la qualificazione od anche solo il consolidamento dell'imprenditorialità artigiana. Si può dunque concludere che noi comunisti non abbiamo verso l'artigianato una attenzione distratta o strumentale, bensì una politica che abbiamo il torto di non far conoscere a sufficienza all'esterno di questa Assemblea, ma che Governo e Parlamento non possono certo ignorare e con la quale sono chiamati a fare i conti (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Citaristi. Ne ha facoltà.

SEVERINO CITARISTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il progetto di legge al nostro esame non è certamente perfetto, come non possono mai essere perfetti i provvedimenti che vagano da un ramo all'altro del Parlamento ed ai quali ad ogni viaggio vengono apportate modifiche anche sostanziali. Non sono altresì perfetti i progetti di legge che richiedono anni prima della loro approvazione, unitamente a quelli scaturiti da faticosi compromessi tra le varie forze politiche, non solo nel confronto dialettico con i partiti di opposizione, ma anche all'interno della stessa maggioranza governativa. Se questo fin troppo prolungato iter della legge-quadro sull'artigianato ha suscitato, nelle Commissioni parlamentari ed all'interno della categoria interessata, così appassionante discussioni e così accese polemiche, e se tanto faticoso è stato il compromesso raggiunto anche all'interno della compagine governativa, tutto ciò significa che il progetto di legge non è di secondaria importanza, che esso non contiene solo norme di carattere giuridico o principi normativi a cui le regioni dovranno attenersi nella legislazione di loro competenza in materia di artigianato: in questo caso l'accordo sarebbe stato certamente più facile.

Le difficoltà sono invece sorte per la diversa concezione politica, per le contrastanti matrici ideologiche e partitiche che non sempre coincidono con i veri interessi dell'artigiano e dell'artigianato, ma che non sono mai assenti dall'attività legislativa, alla quale concorrono tutte le forze politiche presenti in Parlamento.

Il progetto di legge-quadro al nostro esame è quindi la sintesi faticosa e laboriosa non solo di numerose proposte di legge presentate in questa e nelle precedenti legislature dai vari partiti politici, ma è anche il frutto di inevitabili compromessi, con i quali si è cercato di contemperare interessi di ordine tecnico-professionale con istanze di natura sindacale ed organizzativa. Ma sono proprio questi inevitabili compromessi che, se da un lato testimoniano la paziente abilità del relatore, onorevole Righi, al quale sento il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

dovere di rivolgere, anche in qualità di presidente della Commissione industria, un sincero ringraziamento per l'impegno profuso, dall'altro lato rischiano di non accontentare completamente nessuna forza politica e di lasciare senza una convinta e certa paternità la legge-quadro che stiamo discutendo.

Tutti i partiti hanno dovuto rinunciare a qualche proposta, a qualche idea, a qualche più o meno sostanziale emendamento per condurre in porto un provvedimento da troppi anni atteso dalla categoria interessata. Anche la democrazia cristiana non si riconosce completamente in questo progetto di legge, anche se ha visto accolti alcuni principi che stavano alla base della proposta da essa presentata, e che corrispondono alla concezione che essa ha del lavoro, dell'economia, della dignità della persona umana, che si realizza poi completamente nella attività che essa svolge.

Abbiamo insistito — e lo abbiamo ottenuto — che prima della definizione di impresa artigiana fosse posta la definizione di imprenditore artigiano. Non è un fatto puramente formale, ma è indice dell'attenzione che abbiamo voluto riservare alla persona umana, alla sua capacità creativa, al suo lavoro manuale e intellettuale, al suo spirito di iniziativa, al gusto del rischio che caratterizza ogni attività imprenditoriale. Ma un'adeguata valorizzazione dell'imprenditore artigiano richiedeva anche, secondo noi — e lo riaffermo senza spirito di polemica, ma per convinzione — il possesso di qualità professionali che, secondo il nostro concetto, non hanno mai voluto significare né patente di mestiere e tanto meno imposizione di esami teorici o pratici, come del resto avviene per altre categorie di lavoratori indipendenti, ma volevano significare solamente incitamento, a chi si appresta ad entrare nella numerosa famiglia degli artigiani, a prepararsi con quella serietà, che è poi garanzia di successo personale, oltre che rappresentare una garanzia per gli utenti.

Anche in questa sede devo esprimere la mia meraviglia nell'aver dovuto consta-

tare l'ostilità che alcune associazioni di artigiani hanno manifestato nei confronti della qualificazione professionale che, secondo il nostro punto di vista, avrebbe rappresentato invece una conquista per la categoria, una valorizzazione dell'attività dei veri imprenditori artigiani, e non dei troppo improvvisati e abusivi lavoratori autonomi; senza contare che un modello normativo di questo genere, basato sulla qualificazione soggettiva dell'artigiano, sarebbe stato più vicino alle principali esperienze della legislazione europea e avrebbe posto il nostro ordinamento su un piano di più agevole armonizzazione comunitaria.

Siamo rimasti soli a sostenere questo principio. Tutte le altre forze politiche, per la difesa di una malintesa libertà d'impresa (che non deve mai poi significare libertà di recar danno ai propri simili a causa di imperizia), si sono opposte, nonostante che alcuni segretari politici di partiti della maggioranza si fossero dichiarati favorevoli alla qualificazione professionale nel periodo pre-elettorale del 1983. Ne prendiamo atto. In democrazia si deve anche saper perdere. Noi rimaniamo del nostro parere e non siamo per nulla soddisfatti della definizione di imprenditore artigiano quale risulta dal testo approvato in Commissione, non solo per i motivi che ho esposto, ma anche perché la distinzione tra imprese artigiane e piccole imprese industriali rimane in tale modo praticamente fissata dal limite dimensionale, cioè dal numero dei dipendenti. Il che penalizza l'artigianato, soffocando le sue potenzialità di espressione a livelli maggiormente qualificati e impedendo una adeguata formazione professionale anche dei lavoratori dipendenti.

Abbiamo insistito su questo principio non per mero capriccio, o per renderci interpreti di sollecitazioni esterne, ma perché in una società postindustriale, come è quella nella quale viviamo, che richiede sempre maggiore professionalità anche nello svolgimento di mansioni minori, che richiede sempre più elevata qualificazione e continuo aggiorna-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

mento professionale, ci sembrava — e ci sembra — che da tali caratteristiche non potesse essere esente chi, come l'artigiano, intraprende un'attività autonoma, non al servizio di se stesso, ma della comunità.

Abbiamo sempre ritenuto, poi, che la centralità che assume l'imprenditore nel processo di organizzazione e di produzione dell'impresa implicasse che lo sviluppo dell'artigianato dovesse necessariamente trovare il suo momento qualificante in più intensi rapporti fra iniziative scolastiche ed imprese artigiane; iniziative dirette alla formazione ed all'aggiornamento professionale degli imprenditori e dei lavoratori dipendenti, per valorizzare e diffondere i mestieri artigiani, particolarmente quelli artistici tradizionali e dell'abbigliamento su misura.

In coerenza con il nostro principio di valorizzazione dell'artigiano, come persona dotata di qualificata esperienza professionale, abbiamo sostenuto la tesi che fosse riconosciuta la qualifica di bottega-scuola a quell'impresa che, sotto la guida del maestro artigiano, diventasse quasi il centro specializzato di insegnamento teorico-pratico, non solo per la formazione degli apprendisti, ma per la sopravvivenza di determinate attività artigianali.

Anche se il riconoscimento del ruolo istruttivo dell'imprenditore artigiano nella bottega-scuola risulta inadeguato e, purtroppo, delimitato nel testo approvato in Commissione, tuttavia constatiamo volentieri che è stata recepita la nostra proposta sull'istituzione e sul riconoscimento della bottega-scuola, mediante convenzioni fra regioni ed imprese artigiane. Ci auguriamo che tutte le regioni mettano in pratica tale principio e si diffonda sempre di più la collaborazione fra scuola ed impresa artigiana, perché il futuro dell'artigianato e la sua importanza nel processo di sviluppo della nostra economia dipende dall'apprendistato e dalla formazione di base. Questo è un problema — è stato giustamente detto — che non si gioca sui numeri, ma sulla capacità del mondo artigiano di attrarre i giovani

con i suoi valori di personalizzazione, di autonomia, di indipendente imprenditorialità.

Certo, sono d'accordo con quanti hanno sostenuto che non basta il riconoscimento della bottega-scuola per indurre l'imprenditore ad accogliere i giovani nei laboratori artigiani. Occorre la riforma dell'apprendistato, occorre che minori oneri gravino sull'imprenditore che si assume il compito di addestrare l'apprendista, occorrono incentivi per l'imprenditore artigiano che diventa vero e proprio maestro e che, contrariamente a quanto avviene in tutte le scuole di questo mondo, non solo non è risarcito per la sua attività didattica, ma deve anche pagare gli allievi ai quali trasmette i suoi insegnamenti.

Ecco perché riteniamo urgente, accanto alla legge-quadro sull'artigianato, anche la riforma dell'apprendistato, che servirebbe a procurare un'occupazione dignitosa a migliaia di giovani attualmente in cerca di lavoro.

Un altro problema che ha suscitato qualche contrasto, all'interno ed all'esterno della Commissione industria, è costituito dai limiti dimensionali, cioè il numero massimo dei dipendenti che ogni impresa può avere per essere classificata artigiana. Giuridicamente, nel nostro paese la dimensione produttiva artigiana è stata sempre individuata in relazione al numero dei dipendenti.

È stato lamentato da più parti che nel momento in cui nel nostro sistema produttivo anche artigianale vengono immesse ed utilizzate macchine sempre più sofisticate, che permettono una più elevata capacità di produzione, proprio in questo momento la proposta di legge-quadro eleva il limite dimensionale e permette all'impresa artigiana di assumere quasi il doppio dei dipendenti rispetto a quanto era previsto dalla legge n. 860 del 1956, cioè da una legge di circa trent'anni fa.

In tal modo — si sostiene — viene ad essere quasi eliminato il già sottile confine che esisteva tra impresa artigiana e piccola impresa industriale. È una osservazione che non è priva di validità, anche

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

se la necessità di adeguare la qualificazione dell'impresa artigiana all'evoluzione della realtà economico-industriale e l'opportunità di impedire o almeno di limitare il ricorso al frazionamento dell'attività produttiva mediante la moltiplicazione di imprese con una stessa matrice imprenditoriale possono giustificare in parte l'elevazione di tali limiti dimensionali.

Personalmente, avrei preferito che, pur elevando il numero dei dipendenti, fosse lasciato maggiore spazio all'assunzione di apprendisti, anche in coerenza con il principio, sempre sostenuto, secondo cui l'artigianato deve essere anche scuola di apprendistato.

Il testo approvato dal Senato permetteva, praticamente, l'assunzione di soli operai qualificati in numero doppio di quello previsto dalla legge n. 860. Dalla Commissione industria di questo ramo del Parlamento è stata in parte corretta questa impostazione e, pur elevando il limite dimensionale, si è dato maggiore spazio agli apprendisti, come è giusto e doveroso che avvenga da parte di imprese artigiane.

Un ultimo punto controverso, che ha indotto il partito comunista a ritirare il suo assenso all'approvazione della proposta in Commissione in sede legislativa, riguarda il sistema di scelta dei componenti della commissione provinciale per l'artigianato. Ne hanno già parlato il relatore ed altri colleghi intervenuti nel dibattito; quindi, non mi dilungherò a spiegare i motivi per cui siamo favorevoli alla designazione di tali componenti e non alla loro elezione.

Sosteniamo questa tesi non certo per paura — come qualcuno ha affermato — del confronto e del metodo democratico (tale accusa nessuno ha il diritto di rivolgere al nostro partito), ma perché riteniamo che il sistema elettivo non debba essere svilito per scegliere persone che, poi, sono chiamate a svolgere funzioni prettamente burocratiche, alle quali è praticamente ridotto il compito della commissione provinciale per l'artigianato; funzioni che possono benissimo es-

sere esercitate da un qualsiasi funzionario.

In secondo luogo, ritengo che tutti dobbiamo finalmente abituarci a considerare i vari sindacati su un piede di parità quanto a diritti e doveri, specialmente in una società in cui si affermano sempre di più i lavoratori autonomi nelle varie attività secondarie e del settore terziario.

Alla designazione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti deve pertanto, secondo noi, corrispondere la designazione dei rappresentanti dei titolari di aziende artigiane, associazioni in organismi; che devono avere ed hanno pari dignità di rappresentanza delle organizzazioni dei lavoratori dipendenti.

Non mi dilungo oltre. Ho detto all'inizio che questa proposta di legge rischia di non soddisfare completamente nessuna forza politica. Non è la prima volta che ciò accade. Direi, anzi, che è la regola di ogni proposta, frutto di compromessi. La democrazia cristiana, tuttavia, voterà a favore di questa proposta di legge perché, accanto alle inevitabili lacune, contiene alcuni elementi di novità, che riteniamo possano contribuire a rilanciare l'impresa artigiana, che nel corso degli ultimi anni ha subito profondi radicali mutamenti sul piano della gestione produttiva e dei rapporti con la imprenditorialità industriale e commerciale, con il mercato del lavoro, con le istituzioni politiche e sindacali, e che perciò aveva bisogno di un nuovo contesto normativo, adeguato alla sua reale struttura ed in grado di garantire lo sviluppo nel futuro.

Ci auguriamo che le regioni, una volta che il provvedimento sarà tramutato in legge, non solo adeguino le norme nel frattempo emanate alle nuove linee-guida contenute nella legge-quadro, ma sappiano convenientemente sviluppare e attuare alcuni principi, timidamente accennati nel provvedimento al nostro esame, affinché l'artigiano possa garantire dignità professionale a se stesso e l'artigianato possa diventare sempre più il punto di forza della nostra economia (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Provantini. Ne ha facoltà.

ALBERTO PROVANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'approvazione di questo provvedimento noi possiamo determinare una svolta, non solo in un comparto tanto importante — addirittura vitale, se si tiene conto che è costituito da 1.400.000 imprese — dell'economia del paese, ma più in generale in quella che chiamiamo l'impresa diffusa, in tutta la piccola impresa, vorrei dire. Ora, una svolta non si determina con l'inno al «piccolo è bello», ma con atti concreti, che vadano nella direzione di determinare le condizioni di un nuovo sviluppo della piccola impresa. Tale è il processo che la Camera può avviare (sia ben chiaro, semplicemente avviare) in questa settimana: perché noi approveremo una legge-quadro, una cornice di principi essenziali, di norme generali fondamentali; ma la tela andrà tessuta e disegnata ancora con leggi del Parlamento e delle regioni, andrà riempita di una politica generale, nazionale e regionale.

Per avviare un simile processo, occorre innanzitutto che la Camera approvi un testo che non si discosti eccessivamente o comunque che non stravolga quello licenziato dal Senato, e che dunque possa essere rapidamente ratificato a palazzo Madama. Noi comunisti siamo impegnati per questo, ed abbiamo deciso di portare in Assemblea il provvedimento, perché fosse l'Assemblea a decidere se si dovesse o meno stravolgerne il testo, quale ci è stato trasmesso dal Senato. Ciò non solo per una questione formale, di stile e di rispetto, ma per la sostanza e la portata della questione. Se a due anni dall'inizio della nona legislatura riusciremo a realizzare in Parlamento ciò che non si è riusciti a fare nelle precedenti legislature, come ha ricordato precedentemente il collega Olivi, potremo appunto determinare una svolta del genere.

Il provvedimento costituisce, come ho detto, una cornice, che noi per altro intendiamo subito riempire di contenuti, attraverso l'esame delle proposte di legge

già presentate dal nostro gruppo e di altre proposte di legge, che presenteremo in materia di artigianato. A cominciare dalle proposte che non hanno trovato accoglimento nella discussione sulla legge Visentini, per una effettiva equità e riforma fiscale, a quelle di riforma del sistema del credito, in particolare di quello agevolato agli investimenti, a cominciare dalla riforma dell'Artigiancassa, non solo per discutere una riforma della struttura, ma anche per fissare nuovi criteri e nuovi *plafonds*: ciò tenendo conto che si determina una nuova struttura, che spesso l'azienda artigiana si trasforma da bottega ad impresa, con ventidue addetti, di cui quattro apprendisti, che occorre disporre di finanziamenti certi, di parametri che consentano trasparenza e di tassi di interesse idonei ad incentivare gli investimenti, l'innovazione e lo sviluppo, attraverso meccanismi che sottraggano l'artigianato alla grinfie bancarie. Occorre avviare un sistema che realizzi un processo di regionalizzazione, nel senso di eliminare burocratismi, lungaggini, clientelismi, e non per sovrapporre gli uni agli altri. È necessaria inoltre la riforma del sistema pensionistico, per i lavoratori autonomi in generale e per gli artigiani in particolare, a cominciare dal superamento della iniqua situazione che permane, non eliminata neppure dal recente provvedimento sui minimi, la cui sperequazione è ancora pari, rispetto ai lavoratori dipendenti, a 59.700 lire. E, dopo il successo che abbiamo conquistato e sancito in Parlamento, per evitare gli sfratti dai laboratori artigiani e per il rinnovo automatico dei fitti per sei anni, occorre passare ad una politica di lungo respiro per dare certezza ai lavoratori artigiani, con una politica di effettiva rivitalizzazione dei centri storici, per le aree attrezzate, per le aziende di produzione e di servizi, per la riforma dell'equo canone; una politica di sostegno della produzione e dell'esportazione con la riforma di diversi strumenti, dall'ICE alle camere di commercio. Pensiamo a ciò che può accadere alle migliaia di aziende artigiane delle calzature e dell'abbigliamento, se

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

verranno attuate le decisioni protezionistiche minacciate dagli Stati Uniti d'America e se le stesse aziende non avranno strumenti di sostegno sui vari mercati mondiali. Pensiamo, infine, alle leggi per l'innovazione e, più in generale, perché la sfida di questo tempo veda protagonista la piccola impresa, e in particolare quella artigiana, a leggi di riforma di tutte quelle norme che attengono al mercato del lavoro, alla formazione professionale e alla riforma dell'apprendistato.

Ma aggiungiamo che questa legge-quadro è fondamentale non solo per far «passare» le nostre proposte o quelle presentate da altri gruppi che ho prima ricordato, ma se fornirà davvero a tutte le regioni, all'avvio della quarta legislatura regionale, quel quadro di certezza — onorevole Righi — che tante volte insieme abbiamo rivendicato nel 1970, nel 1975 e nel 1980 quando eravamo al governo delle regioni. Ma questa legge-quadro è necessaria soprattutto se poniamo mente ai profondi mutamenti avvenuti, dal 1956 ad oggi, nel processo economico, specialmente se non dimentichiamo che dal 1970 sono state istituite le regioni, a cui il costituente, giustamente, ha affidato questo importante settore, così come è scritto nell'articolo 117 della Costituzione.

Noi comunisti, sia dove saremo forza di governo che di opposizione, presenteremo un complesso di proposte di legge che andranno tutte in direzione dello sviluppo, tenendo conto delle peculiarità e delle diversità di questo comparto nelle diverse aree.

Siamo convinti della necessità che le regioni deleghino le funzioni amministrative agli enti locali; funzioni che non possono essere delegate — mi spiace sia assente in questo momento l'onorevole Bianchini — alle camere di commercio, anche se sappiamo bene che diverso è il problema del rapporto con queste ultime. Da questa esigenza è scaturita la nostra proposta di legge per una riforma delle camere di commercio (nella speranza che l'infortunio del collega Bianchini non sia dovuto ad un ritorno di fiamma del burocratismo e del clientelismo di alcune

forze chiuse nella vecchia roccaforte del potere). Noi vogliamo che dal Parlamento, dalle assemblee regionali si vada ai consigli provinciali, comunali, circoscrizionali per discutere e attuare le leggi in sintonia con le forze economiche e sociali in un rapporto nuovo tra le assemblee elettive, portatrici degli interessi generali e gli organismi di categoria.

Non si pensi, onorevoli colleghi, che nella ricerca di unità e di convergenze sul disegno che abbiamo enucleato, negli interventi dei colleghi Donazzon, Olivi e del sottoscritto, si possa far «passare» dichiarazioni che mettano le brache alla verità. Ognuno assume la propria posizione e noi la rispettiamo; ciò che non possiamo tollerare è quando si dice una cosa per farne passare un'altra o, peggio, quando ci si attribuiscono responsabilità e posizioni che non ci appartengono, quando nel gioco della polemica si cambiano le carte in tavola.

Stiamo ai fatti, alle verità. La prima verità la ricordava all'inizio del dibattito il collega Donazzon: il Governo, che in questa occasione, per fortuna, non ha trovato avvocati di difesa, per bocca del ministro Altissimo afferma di aver presentato proposte articolate per l'artigianato, mentre, in realtà, non ha presentato neppure la proposta base costituita da una legge-quadro.

Se il Parlamento oggi discute questo progetto di legge lo si deve — guardate le date, colleghi — alla nostra proposta di legge e a quelle presentate dagli altri gruppi.

Seconda verità: noi siamo la forza che, non solo storicamente (e qui l'intervento di Olivi mi è sembrato un libro bianco) si è impegnata per approvare questo provvedimento, ma che ha seguito questa linea anche nell'attuale legislatura. Per questo ci saremmo aspettati — me lo consenta il collega Righi — che nella relazione svolta in questa occasione, essendo ormai passate le elezioni, si spiegasse, come non era fatto nella relazione scritta, l'iter vero di questa vicenda, non limitandosi a dire che il PCI ha chiesto la rimessione all'Assemblea del provvedimento,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

quasi che avesse agito con intento dilatorio. Ed a Sacconi, che ci attribuisce questa responsabilità, sia pure con una diversa quotazione rispetto a quella asunta dalla DC nella passata legislatura, vogliamo dire: ma scherziamo? Noi abbiamo presentato per primi una proposta di legge, e lo abbiamo fatto sulla base di un testo unitario uscito da un ramo del Parlamento, non perché non avessimo una nostra posizione autonoma, ma perché in tal modo pensavamo di giungere rapidamente all'approvazione del provvedimento. Questo, infatti, era e rimane l'obiettivo prioritario dei comunisti.

Ed ancora: la rimessione in Assemblea è dovuta a due ragioni, una di merito, di principio, ma un'altra legata proprio all'obiettivo della rapidità. Mantenere il testo del Senato ed approvarlo in sede legislativa in Commissione: questa era la via più breve, che avremmo potuto seguire. Non siamo stati noi, ma la maggioranza a presentare 42 emendamenti. Ci siamo impegnati perché l'Assemblea discutesse il provvedimento; ed ora chi vuole che la legge-quadro sia approvata rapidamente dovrebbe, a nostro avviso, comportarsi come noi faremo, senza stravolgere il testo del Senato, così che a Palazzo Madama possa poi esservi l'approvazione definitiva.

Terza verità. Noi condurremo una battaglia, certo, sull'articolo 10, per mantenere il testo del Senato; non per gli interessi di una associazione di categoria. Vorrei dire al collega Sacconi che non solo noi non abbiamo bisogno di far ricorso alla doppiezza, ma che questa ci è estranea. Noi faremo la nostra battaglia in nome di principi di democrazia e di giustizia, contro ogni discriminazione, non solo quella anticomunista, ma anche quella antisocialista, anticattolica, o contro altre forze. La faremo per denunciare la discriminazione in atto da parte del Governo, onorevole Zito, nei confronti di un'associazione che organizza ben 340 mila aziende artigiane. Questa associazione raggruppa non solo artigiani comunisti, ma anche socialisti, senatore Zito, che hanno la tessera del suo

partito; ed anche repubblicani, socialdemocratici, liberali, cattolici. Questa associazione — mi riferisco alla CNA — ha proposto, tra l'altro, che un suo rappresentante fosse nominato nel consiglio dell'INPS. Per caso quel rappresentante unitario, designato da questo schieramento ha in tasca, senatore Zito, onorevole Sacconi, la stessa tessera vostra, e, peggio, del ministro del lavoro, che ha invece accettato (ci si dice) veti di altri membri del Governo, operando ancora una discriminazione nei confronti di quel socialista, di quella categoria, e di quei 340 mila artigiani. Si tratta di quel ministro del lavoro che riconosce a questa associazione (abbiamo avuto questi dati proprio oggi), nei punteggi assegnati alle diverse associazioni, non so in base a quale meccanismo, 531 mila punti, contro i 135 mila e i 281 mila di due altre associazioni. E viene trattata in questo modo!

Ma allora, per questa come per le altre, noi faremo la nostra battaglia, puntuale. La discriminazione non è solo nei confronti dei comunisti. E si tratta delle nomine non soltanto all'INPS, ma anche all'Artigiancassa, alle camere di commercio, per giungere fino alla Comunità europea. Ma chiameremo tutto questo come ho fatto stasera, per nome e cognome.

La verità, allora, è un'altra; è che alcune forze vogliono impedire che gli artigiani votino, per mantenere la discriminazione, verso l'associazione più rappresentativa della categoria, per lottizzare le presidenze delle CPA, sottraendole alle elezioni del popolo artigiano.

Riteniamo che la Camera non possa lasciare che si calpestino principi e valori universali per interessi di così bassa cucina. Ecco perché facciamo appello a tutti perché si voti il nostro emendamento e si ripristini il testo del Senato, perché i rappresentanti degli artigiani siano eletti e non designati, non lottizzati; e questo non già — sia ben chiaro — perché non riconosciamo la rappresentatività delle associazioni o la loro capacità di espressione e di organizzazione. Cosa c'entra questo? È forse un argomento? Sulla base

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

di tale argomento il Parlamento sarebbe composto da designati da partiti e non da eletti dal popolo. Noi proponiamo che la rappresentanza degli artigiani sia eletta direttamente, in libere elezioni. Cosa c'entrano le liste bloccate, onorevole Bianchini? Non confondiamo quanto si è inteso in qualche stanza con ciò che affermiamo qui alla Camera.

Nel momento in cui il Parlamento, dopo tanti anni di ritardo, dopo tanti contrasti, vota la riforma della legge del 1956, non possiamo permettere che passi una sorta di controriforma. Non possiamo dimostrarci più arretrati del Parlamento del 1956, né voi del Governo, onorevole Zito, potete essere più indietro del Governo di allora, mi pare presieduto da Segni.

Chiediamo che la Camera ribadisca la volontà del Senato su questo punto fondamentale. Essa può in questa settimana determinare quella svolta che ho ricordato poc'anzi; una svolta che consenta di imboccare la strada dello sviluppo economico sul terreno della democrazia politica. Sappiamo bene che la nuova strada è tutta da costruire; sappiamo bene che dentro questa cornice tutto è da disegnare. Noi abbiamo indicato norme fondamentali da inserire dentro di essa, con l'impegno di tutti, dal Parlamento al Governo, dalle regioni ai comuni; una linea di politica economica che assuma l'obiettivo dello sviluppo dell'impresa diffusa. Ciò non significa che debbano essere posti vincoli alla sua iniziativa — su questo punto concordiamo con l'onorevole Sacconi — bensì liberare tutte le sue energie, sapendo che è possibile che la rete delle piccole imprese reggerà, si rafforzerà, si svilupperà se sarà sostenuta, in un quadro di certezza, dall'intervento dello Stato.

Nell'album di famiglia degli artigiani, signor Presidente, non si trovano nomi non dico come quello di Sindona, ma neppure come quello di Cefis, di Ursini, di Rovelli. Gli artigiani non chiedono soldi allo Stato per costruire imperi economici per poi distruggerli e farli ripagare dallo Stato, colpendo i lavoratori dipendenti,

come si è verificato nell'industria chimica.

Le limitate risorse pubbliche che sono state destinate a questo comparto sono state utilizzate dagli artigiani per produrre ricchezza, per lavorare, per investire, per creare occupazione e beni e servizi per i cittadini. Non si tratta di un settore in crisi, al contrario di un settore in fase di sviluppo, nonostante i problemi difficili e spesso inediti che deve affrontare.

La grande domanda è certamente: quale futuro per l'artigianato? In una società industrialmente avanzata, per il post-industriale non si può dare una risposta a questa domanda con le solite scommesse. A mio avviso non si tratta di un settore da considerare come retaggio del passato. Comunque il problema è verificare se, partendo dalla legge-quadro, si riesce a definire concretamente una politica di sviluppo dell'impresa diffusa, della piccola impresa e, quindi, dell'artigianato.

Nel corso dei suoi due anni di vita il Governo non si è impegnato su questo terreno e non ha indicato una politica da seguire. Noi ne abbiamo indicata una con le nostre proposte presentate in Parlamento, sapendo ovviamente che tutto ciò non basta se non si realizza una politica economica generale per lo sviluppo. Un ministro del suo partito, senatore Zito, è venuto qui alla Camera la scorsa settimana ad esprimere le preoccupazioni del Governo per i contraccolpi sulla impresa diffusa indotti dalle misure protezionistiche adottate dagli USA. Come suona falso il ritornello di un anno fa del «vagine Italia» che si aggancia al «treno della ripresa americana»! I risultati sono sotto gli occhi di tutti: basti pensare all'occupazione. Non dimentichiamo, a questo proposito, che ci stiamo occupando di un settore che, al contrario di quello della grande impresa, al suo sviluppo ha fatto corrispondere quello dell'occupazione.

Impegnamoci, confrontiamoci dunque, in Parlamento, su questo terreno per costruire una politica coerente approvando

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

leggi di indirizzo e, nel paese, in uno sforzo che non sia simile a quello che, in occasione del decreto sui salari, ha teso a contrapporre i lavoratori autonomi a quelli dipendenti e, in occasione del decreto fiscale, i lavoratori dipendenti contro quelli autonomi.

Lavoriamo alla costruzione di un nuovo blocco storico di forze sociali per un patto per lo sviluppo. In questo contesto è possibile avere un contributo dall'artigianato; un settore che ha le sue peculiarità, all'interno del quale convivono antico e futuro, dove il futuro, lasciatemelo dire con le parole di un grande scrittore, Carlo Levi, «ha un cuore antico». Contribuiamo anche noi, con una buona legge, a costruire tale futuro, sapendo che questo «cuore antico» vuol continuare a battere e ad essere parte vitale di un corpo sano (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Falcier. Ne ha facoltà.

LUCIANO FALCIER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il 1984 è stato un anno particolarmente pesante, pur con qualche segno di ripresa, per la nostra economia. Com'è noto, la disoccupazione ha raggiunto ormai livelli pericolosi, la cassa integrazione guadagni ha continuato a funzionare a ritmi sostenuti, la produzione industriale non ha dato segni concreti di ripresa. Conseguenza sempre più evidente di questa situazione è il problema dell'occupazione, e dell'occupazione giovanile in particolare.

In relazione a tale problema Governo, Parlamento e grandi istituzioni sono consapevoli che non è più solo una questione di benessere economico, ma ormai una questione di ordine pubblico, una situazione che può intaccare libertà, rispetto delle persone, regole di convivenza e di democrazia. Senza l'avvio a soluzione, e di questo anche il provvedimento al nostro esame parla, di tale problema non è possibile realisticamente, almeno per la democrazia cristiana, affrontare nessun altro problema; anzi, la loro soluzione

deve essere subordinata a questa priorità assoluta.

In tutto ciò vi sono certamente vincoli, derivanti dall'accettazione di regole di mercato, dal rispetto, dalla tutela e dalla valorizzazione dell'iniziativa privata, vera, se non esclusiva, fonte di sviluppo dell'economia; dai legami occidentali e di solidarietà economica e politica con l'Europa. Tale ultimo legame, però, non può farci dimenticare che l'aumento della nostra domanda interna di consumi, superiore a quella degli altri paesi europei, ha già comportato uno squilibrio fra importazioni ed esportazioni; che le esportazioni non sono cresciute adeguatamente, per la perdita di competitività delle nostre imprese industriali ed artigianali; che l'espandersi della spesa pubblica, e soprattutto di quella improduttiva, erode risorse a danno degli investimenti. Il tutto ha fatto aumentare l'occupazione, ma negli altri paesi.

In concreto vi è, cioè, la necessità di restituire competitività all'impresa, di ridurre il peso degli adempimenti burocratici, di togliere rigidità agli interventi nell'economia, di dare il giusto premio alle capacità personali. Tutto ciò è affrontabile e risolvibile non con provvedimenti di natura congiunturale, non con una nuova ed allargata presenza del pubblico nell'economia, ma con provvedimenti quadro che abbiano carattere strutturale e strategico, e che riconoscano il ruolo determinante della piccola industria, e dell'artigianato in particolare. Il nostro apparato produttivo, infatti, risulta caratterizzato da una miriade di unità di produzione, conseguenza della creatività, della fantasia produttiva, della capacità autonoma di lavoro degli italiani: di quanto, insomma, si riconosce nell'artigianato.

Nel 1971 operavano in Italia 600 mila imprese industriali ed artigianali, con una media di nove addetti; il censimento del 1981, dieci anni dopo, ha dimostrato che tale tendenza si è ulteriormente rafforzata. Questo fatto, di apparente debolezza, costituisce la vera forza, invece, della nostra economia, tanto che questo

comparto è l'unico che nel 1984 ha permesso un aumento di occupati, dimostrando l'utilità di inserire con urgenza ulteriori elementi di elasticità, di flessibilità e di mobilità nella formazione delle imprese.

Nelle regioni dove più forte è questo tipo di presenza si sono avuti i più alti tassi di sviluppo. La rilevanza dell'artigianato è quindi, ormai, fuori discussione. Oggi l'artigianato può presentare oltre 300 attività, con lavoro per oltre 5 milioni di persone; un settore, credo che sia giusto ricordarlo, anagraficamente giovane: il 65 per cento dei titolari ha meno di 45 anni, il 20 per cento circa ha meno di 30 anni. Un volume di esportazioni di circa 5 mila miliardi mostra segni di possibile ulteriore sviluppo. I dipendenti del settore sono in aumento e nel periodo 1981-1983 sono aumentati al ritmo di 200 mila unità all'anno.

Dunque, parlare oggi di artigianato significa fare riferimento ad una realtà che si è conquistata con il proprio sforzo, il proprio lavoro, la propria fantasia, il proprio ingegno, spesso il proprio sacrificio un preciso ruolo nella realtà economica del nostro paese. Tale ruolo è stato in passato lungamente ritenuto marginale. Ha prevalso, o comunque ha avuto molto credito, la tesi secondo cui la grande dimensione avrebbe acquisito sempre maggiore spazio, lasciando alle unità minori soltanto quegli interstizi che sarebbero stati in grado di conquistarsi in virtù di caratteristiche peculiari, quali la flessibilità produttiva, la prontezza nello sfruttare le variazioni della domanda, l'inventiva, l'intuizione, le capacità personali.

Il sistema industriale italiano ha reagito ai nuovi condizionamenti economici, emersi sprattutto a partire dalla crisi energetica, con un processo di decentramento verso unità produttive di dimensioni minori, che meno sembrano aver sofferto della rigidità del sistema e dell'aggravamento dei costi per unità prodotta. Questo processo ha esaltato l'importanza dell'impresa minore e specialmente di quella artigiana nel sistema economico italiano, essendo divenuta un ele-

mento di elasticità e di produttività concorrenziale.

Le unità produttive di piccola dimensione hanno dunque dimostrato che, ben lungi dal costituire un fattore residuale tendente ad avere un ruolo secondario con l'aumento del grado di industrializzazione del paese, sono una realtà vitale, che conferisce al sistema un alto grado di flessibilità, di rapidità di adattamento ai mutamenti del mercato, caratteristiche queste particolarmente importanti proprio nei momenti di crisi.

L'elasticità intesa come capacità di un proprio adattamento ai mutamenti, sia quantitativi che qualitativi, della domanda; la creazione di una imprenditorialità di formazione professionale; la capacità di trasmettere valori culturali e sociali, di creare occupazione qualificata sono gli elementi fondamentali che caratterizzano le nostre imprese artigianali e che vanno attentamente tutelati. È importante utilizzare in senso positivo tali caratteristiche, facendone un elemento di spinta per un processo di cambiamento, di riqualificazione, di modernizzazione e di crescita delle attività produttive regionali. Sempre però che l'artigianato venga messo in grado di lavorare con serenità, senza asfissianti pastoie e senza dover subire le aggressioni e gli attacchi che spesso lo turbano, lo preoccupano, creano situazioni di grave disagio e di frustrazione nell'intero settore.

Va in questo senso ribadita l'opportunità di essere attenti e sensibili alle funzioni e al ruolo, non solo economico, dell'artigiano nella realtà del paese; e altresì va ribadito l'impegno per una rapida conclusione dell'*iter* parlamentare di questa legge-quadro e degli altri provvedimenti che si devono emanare se si vogliono confermare e concretizzare alcune priorità già affermate in tema di apprendistato, di riforma del credito artigiano, di sistemazione di alcuni aspetti previdenziali.

Il progetto di legge-quadro al nostro esame si fa carico (complessivamente, io ritengo, in modo positivo) di tutta la problematica che oggi investe l'artigianato. È

un provvedimento che tiene certamente conto delle rapide evoluzioni in atto e che valorizza le esperienze positive già sperimentate in alcune regioni in tema di promozione e sviluppo del settore, con particolare riferimento alle agevolazioni di accesso al credito, alle esportazioni a costi contenuti, all'assistenza tecnico-gestionale-amministrativa e commerciale, alla ricerca applicata, alla formazione professionale sia dell'imprenditore sia dei lavoratori dipendenti, all'associazionismo economico, specie quello relativo alle forme consortili, alla realizzazione di insediamenti artigianali in aree opportunamente attrezzate.

Qualche difficoltà si incontra per dare una convincente definizione giuridica al concetto di impresa artigiana senza fare riferimento a criteri esclusivamente quantitativi e tenendo conto che l'universo artigiano difficilmente si presta a schematizzazioni perentorie, dati il numero e l'eterogeneità delle diverse attività che lo compongono, come pure nella definizione di imprenditore artigiano, del quale è bene affermare con forza la piena responsabilità, nella direzione a gestione dell'impresa, con la sua presenza diretta e con l'apporto del suo qualificato lavoro personale e professionale.

La preoccupazione è quella di garantire il processo evolutivo dell'artigianato verso prospettive e soluzioni tecnologicamente ed organizzativamente sempre più avanzate e sofisticate e, nello stesso tempo, salvaguardarne i valori sociali e culturali e la sua fondamentale idoneità a svolgere un'azione di formazione, preparazione e qualificazione di ampie fasce di lavoratori, in particolare i giovani e, specialmente, garantire la continuazione ed il rinnovamento dei mestieri. Nel contempo, non possiamo però dimenticare come, con troppa facilità, sia possibile il ricorso all'iscrizione all'albo per poi chiudere l'azienda dopo poco tempo: noi crediamo — siamo convinti — che i requisiti previsti nel progetto di legge non rappresentino una forzatura, ma siano il minimo indispensabile per pretendere la qualifica di imprenditore artigiano e per

combattere tutte quelle forme di abusivismo che, anziché ridursi, si vanno sempre più incrementando, purtroppo!

Un altro punto di dissenso ha poi riguardato il sistema di composizione delle commissioni provinciali per l'artigianato: vi è chi ne sostiene l'elezione diretta e chi la nomina. Partendo da una valutazione molto semplice (e cioè che oggi il ruolo di questi organismi, rispetto al passato, è assai ridimensionato), il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 ha affidato ai comuni l'istruttoria per l'iscrizione all'albo delle imprese artigiane: i compiti di queste commissioni provinciali rappresentano quasi atti dovuti ed esse, quindi, hanno assunto caratteristiche prevalentemente notarili, non più con funzioni di rappresentanza ed autogoverno della categoria. Il punto di mediazione pare essere stato trovato nel riconoscimento alle regioni della possibilità di stabilire le norme relative alla scelta dei componenti delle commissioni provinciali, come pure le norme di organizzazione e funzionamento. Ritengo che sia buono e soddisfacente l'accordo sugli altri punti riguardanti la potestà delle regioni; la definizione di impresa artigiana; i limiti dimensionali (per gli apprendisti passati in qualifica e per i portatori di *handicap*); la tenuta dell'albo; la concessione delle agevolazioni; la vendita dei propri prodotti nei locali di produzione; la difesa dell'insegna e del marchio; la costituzione soprattutto di consorzi e società consortili; l'istruzione artigiana e la formazione professionale ed imprenditoriale. Ma vi è un altro punto per il quale è nota la sensibilità degli artigiani: l'ansia di tanti, e sempre più numerosi, padri di famiglia riguarda l'occupazione giovanile cui inizialmente ho accennato, ed i meccanismi atti a creare le condizioni perché possa essere soddisfatta l'enorme offerta di lavoro presente sul mercato.

La legge-quadro introduce certamente elementi nuovi e di certezza per favorire la soluzione di questi problemi: la diffusa disoccupazione giovanile va rapportata in primo luogo alla crisi economica che, negli ultimi anni, ha caratterizzato l'eco-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

nomia mondiale; ma questa da noi trova anche ulteriori motivazioni, a cominciare dallo scollamento esistente tra scuola e mondo del lavoro, con marcate difficoltà di raccordo fra le esigenze del sistema produttivo ed i profili professionali, causate anche dalla mancanza del varo di una organica disciplina in molte materie. In tale contesto, l'istituto dell'apprendistato ha costituito e costituisce uno degli strumenti maggiormente qualificanti per il passaggio dalla scuola alla vita attiva, e per il contributo ai livelli occupazionali. Pertanto, è strategicamente importante stimolare, in misura maggiormente incisiva, il ricorso all'istituto dell'apprendistato attraverso alcune modifiche della legislazione vigente in materia, con specifico riferimento ad una serie di aspetti economici e normativi in grado di sviluppare il potenziale occupazionale offerto dai vari settori produttivi, rispetto ai quali l'artigianato avrà parte preminente.

Il testo approvato dalla Commissione ritengo che accolga, quindi, pur essendo suscettibile di ulteriori miglioramenti, le attese delle categorie artigiane e meglio sarebbe stato, certamente, che il suo *iter* si fosse concluso in Commissione. È evidente, infatti, che altri provvedimenti concernenti l'artigianato, quali quello sull'apprendistato e la riforma del credito, sono subordinati e non possono che essere varati successivamente all'emanazione della normativa quadro.

Il ritardo di tale normativa ha certamente comportato e comporta ritardi nell'affrontare questi ed altri problemi del settore. Nel concludere, quindi, ritengo che, dopo importanti e recenti avvenimenti che hanno avvicinato il paese istituzionale al paese reale, dopo che le forze politiche sono riuscite a rendere chiaro, semplice e realizzabile ciò che sembrava impossibile, il paese che lavora, i giovani, gli imprenditori, le istituzioni attendono e si aspettano altre prove di questa ritrovata capacità di decisione del Parlamento.

Il varo della legge quadro per l'artigianato, assieme certamente ad altri importanti provvedimenti sarebbe un altro se-

gno, rappresenterebbe un'altra occasione di capacità di risposta del Parlamento al paese, sarebbe cioè un'occasione per confermare ed accrescere la fiducia verso gli organi legislativi.

Anche per questo, oltre alla necessità ed all'urgenza di dare una risposta puntuale e precisa agli artigiani, si rende opportuna ed auspicabile una rapida approvazione del provvedimento da parte della Camera ed un altrettanto rapido esame, da parte del Senato, delle modifiche che verranno introdotte da questo ramo del Parlamento (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovannini. Ne ha facoltà.

ELIO GIOVANNINI. Signor Presidente, nell'esaminare questo provvedimento in Assemblea, dopo la lunga discussione svoltasi in Commissione, intendo confermare in partenza l'atteggiamento assunto dal mio gruppo, realistico e complessivamente positivo, che si è tradotto nella non presentazione in sede di Commissione di emendamenti che potessero in qualche misura ostacolarne l'*iter*.

L'unica eccezione a questo comportamento sta nell'aver riproposto in Commissione un emendamento, di cui per altro non sono firmatario, ma che mi è parso e mi pare essere molto importante per il significato simbolico di carattere generale che un suo accoglimento avrebbe assunto e che ancora assumerebbe, se esso fosse ripresentato, rispetto alle soluzioni di merito previste dal provvedimento. Ma di questo parlerò più avanti.

Lo stesso atteggiamento realistico e positivo da noi assunto credo, però, non possa impedire — perché non sono un filisteo — l'espressione di una valutazione fortemente critica nei confronti della normativa in discussione. Si tratta di un provvedimento che, contrariamente a quanto sostiene il collega Sacconi, non rappresenta una normativa semplice ed elastica, essendo invece un testo probabilmente poco applicabile e, soprattutto, sostanzialmente anacronistico, che nasce vecchio.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

Certo, noi sappiamo tutti da dove muova l'esigenza di mettere ordine in questa materia. Essa nasce, intanto, da una inadempienza storica nei confronti degli artigiani, dal tempo perso dal Parlamento, com'è stato ricordato in quest'aula, dal fatto che è in vigore una vecchia legge del 1956 e che successivamente sono state costituite le regioni ed è stato varato il decreto del Presidente della Repubblica n. 616. Siamo di fronte all'esigenza disperata di colmare in qualche modo un vuoto di intervento del Parlamento, provvedendo in tempi assolutamente indifferibili.

L'esigenza di operare nasce anche dalla volontà di correggere un giudizio sbagliato — che è stato formulato anche da me e per questo posso forse più facilmente riconoscerne l'erroneità — circa il carattere marginale e residuale dell'impresa minore e dell'artigianato nell'ambito dello sviluppo economico italiano; un giudizio politico sbagliato che è stato espresso e sostenuto anche dalla dottrina economica corrente, almeno fino al momento in cui un saggio importante del 1976 di Giorgio Fuà ci ha invitato a riconsiderare, in termini totalmente nuovi e diversi, quello che per troppi anni abbiamo creduto fosse un fatto residuale, espressione di una arretratezza economica e non il segno di una contraddizione che nasceva nello sviluppo e che in quest'ultimo e non nell'arretratezza avrebbe camminato e progredito.

L'esigenza di operare nasce dalla valutazione della immensa dimensione sociale del fenomeno che abbiamo di fronte a noi, caratterizzato da milioni di addetti e da più di un milione di aziende, come pure dalla nuova dimensione di tale fenomeno, come è stato sottolineato dai colleghi che mi hanno preceduto. Nell'area delle imprese minori gravitano lavoratori diversi da quelli tradizionali forniti di un tasso di scolarità superiore al passato e che sono anagraficamente sempre più giovani. Occorre perciò non solo misurare quantitativamente la realtà che abbiamo davanti, ma anche le risposte nuove che centinaia di migliaia di italiani

hanno dato, percorrendo questa strada, ai problemi del lavoro, dello sviluppo, dell'economia e della cultura.

Da queste considerazioni nasce l'esigenza di muoverci in due direzioni, la prima delle quali è quella di sorreggere la bottega artigiana, dove si addensa ancora un livello di professionalità non sempre trasferibile e dove sono cresciuti, anche negli ultimi anni, non solo risultati economici ma anche valori culturali importanti per il paese. L'altra è quella di favorire lo sviluppo economico e l'emersione sociale e fiscale della piccola e piccolissima azienda. Le questioni dell'aiuto al credito, dell'intervento sul costo del lavoro, dell'aiuto all'esportazione, dell'assistenza tecnica, vanno affrontate per individuare su questo piano uno spazio decisivo per lo sviluppo economico del paese. Allora il giudizio da dare sul provvedimento al nostro esame si basa sul modo in cui questa problematica verrà affrontata e risolta.

La situazione che abbiamo di fronte è in forte evoluzione e non sempre in maniera positiva, come mi sembra dicesse poco fa il collega che mi ha preceduto. Mentre nella prima metà degli anni settanta il *trend* ha fortemente favorito la piccola azienda e l'artigianato — era il periodo delle macchine a controllo numerico —, non c'è dubbio che la fase che oggi attraversiamo, che è quella della flessibilità e dell'innovazione, non favorisce certamente l'artigianato. Sorgono quindi problemi rilevanti in una fase di evoluzione non sicura e non garantita per questo ampio comparto.

Come risponde, il provvedimento in esame, alle esigenze prima descritte? Secondo me esso affronta la questione in due modi. Con il primo opera una regolamentazione della nuova situazione istituzionale che si è creata nel paese. Esso consente l'intervento alle regioni, consente il collegamento e l'aggancio alla legislazione economica in atto, avvia in sostanza un processo, e lo rende possibile, di intervento complessivo da parte della pubblica amministrazione locale e centrale.

Il secondo ruolo, con il quale mi pare che il provvedimento segni un passo avanti importante (e diverrà ancora più importante, se sarà possibile in fase di esame degli emendamenti introdurre un'ulteriore indicazione in questo senso), è rappresentato dalla piena liberalizzazione dell'accesso. Almeno in basso, la liberalizzazione dell'accesso significa tener conto della dinamica reale del paese, significa non introdurre pastoie, formalizzazioni, per consentire nei prossimi anni l'accesso all'artigianato di migliaia di cittadini italiani che riterranno possibile sviluppare un'attività imprenditoriale.

Questi due punti a me sembrano nel complesso positivi. È negativo invece il fatto che il progetto di legge in esame salti complessivamente una risposta e un'analisi della novità della situazione, ignori i cambiamenti che sono avvenuti nell'economia ed anche nel settore dell'azienda minore dell'artigianato. Negli ultimi quindici-venti anni siamo passati dallo schema della rigidità fordista a quello della flessibilità produttiva: questo è il modo ormai stabilizzato in cui sono cambiati i termini generali dello sviluppo economico nel nostro paese. Questa scelta, avvenuta nei fatti, ha introdotto modifiche rilevanti esterne ed interne all'azienda.

Circa le modifiche esterne, ricordo il nuovo rapporto tra grande industria, media industria e industria minore, che non è solo il processo di decentramento produttivo di tipo classico, di venti anni fa; è anche decentramento produttivo di tipo classico, è anche la riproduzione del sommerso, è anche il vecchio fenomeno del lavoro a domicilio, come fatti residuali, ma è anche altre cose. È un intreccio del processo produttivo, che non si realizza più principalmente, in molti casi, dentro la grande azienda, ma che interessa settori articolati dell'attività produttiva e l'industria minore.

La novità nei processi reali esterni è nel rapporto nuovo con i servizi e con la commercializzazione. Ma le novità più importanti sono venute dall'interno dell'azienda. Vi sono nuovi confini da un

punto di vista quantitativo. Abbiamo un maggior numero di piccole aziende, ma constatiamo in questa fase anche una ripresa della grande azienda, la cui dimensione non può essere commisurata con parametri antichi. Per l'impresa abbiamo nuovi confini qualitativi tra le industrie del terziario avanzato, che non si prestano molto ad essere definiti con gli schemi del 1956, sia nel caso che fossero riveduti sia nel caso più frequente che fossero riprodotti.

Le macchine a controllo numerico in questo paese hanno radicalmente cambiato le condizioni produttive in migliaia di imprese. Non c'è più nulla, dopo l'introduzione di queste macchine, che somigli a quello che c'era prima. Questo è già alle nostre spalle, è già avvenuto. Ora l'introduzione nell'impresa di microprocessori, l'introduzione — certo più complicata, non è un processo a pioggia come quello delle macchine a controllo numerico degli ultimi quindici anni — di sistemi parziali di automazione apporta nuovi cambiamenti.

Cosa vuol dire parlare di produzione in serie o di semilavorati nel 1985, di fronte a questi processi reali? Come possiamo parlare di formule che sono state scritte e pensate nel 1956? Da questo punto di vista vi sono novità sconvolgenti che vengono completamente ignorate nel testo che abbiamo in esame! Proprio in tali condizioni mi pare assurda, culturalmente inaccettabile, la riproposizione del limite numerico come elemento distintivo e qualificante per l'azienda artigiana.

Non è vero che il limite numerico garantisca in qualche modo le caratteristiche artigiane dell'impresa. Gli addetti possono essere tanti o pochi, ma questo non incide sul livello di qualificazione professionale, sull'intervento diretto dell'operatore sul prodotto e sulla sua qualità culturale.

Non è vero che la riproposizione del limite numerico abbia un qualche rapporto con l'attività minore; ma scherziamo davvero! È minore un'attività che ha un basso valore aggiunto, non un'attività che ha un basso numero di addetti! Ci

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

sono aziende piccolissime, con pochi dipendenti, che hanno un fatturato molto elevato, che sono legate a spezzoni tecnologicamente avanzati di attività produttiva; volete misurare queste realtà con i parametri del 1956, vale a dire sulla base del numero degli addetti? Sono realtà che vi sono e che sono destinate a riprodursi, nei prossimi anni, nel paese! Proprio per questo era importante che vi fosse uno sforzo, un salto culturale e politico, che si avvertisse l'esigenza di rompere questo schema, che si affrontasse, con tutte le sue difficoltà, la questione del valore aggiunto, come parametro più corretto, più adeguato, a misurare una realtà difficilmente misurabile, anche perché in continua evoluzione. Invece si riproduce uno schema — quello del 1956 — che, seppure modificato quantitativamente, rischia di diventare, almeno per le aziende marginali, un incentivo a licenziare, a penalizzare l'occupazione per restare entro i limiti fissati dalla legge. È un inconveniente minore rispetto a quelli che ho descritto, ma non è certamente da sottovalutare.

Il relatore Righi ha detto che la confusione fra la piccola impresa e l'artigianato è nelle cose, è una realtà. Certamente l'intreccio è grande, ma è nostra responsabilità approvare una legge che aiuti i processi anziché bloccarli; la legge che è al nostro esame irrigidisce una realtà dinamica in uno schema obsoleto. Quella che abbiamo davanti è una legge che taglia con criteri assolutamente arbitrari l'azienda minore: la taglia lungo una linea incredibile ed ingestibile! Badate che non sarà possibile in alcun modo trovare un criterio omogeneo per decidere chi debba essere «battezzato» artigiano e chi invece debba essere considerato imprenditore puro; l'approvazione di questa legge sarà una fonte di contraddizioni e di lacerazioni che ci trascineremo dietro nei prossimi anni, se non interverremo su questo punto!

Nella legge che ci accingiamo ad approvare viene codificato un contesto di grande artigianato — in genere quando i trattati fanno riferimento a grandi con-

testi (mi viene in mente il trattato di Santo Stefano per la grande Bulgaria) poi c'è bisogno di altri trattati che li modifichino per rimettere le cose a posto! — perché si colloca gran parte dell'imprenditoria minore del nostro paese all'interno dell'area dell'artigianato. Ma proprio perché la legge fa grande il settore dell'artigianato, colleghi, dovete fare attenzione a non ridurre la questione della rappresentatività a questione marginale. È questo il problema maledetto dell'articolo 10! Le commissioni provinciali hanno, certo, funzioni ridotte (c'è il decreto del Presidente della Repubblica n. 616!), ma devono concorrere ad accertare i requisiti per l'iscrizione all'albo, cioè devono concorrere all'applicazione degli articoli 2, 3 e 4! E se la soluzione è quella che ho sentito indicare dal relatore, se non ho capito male — cioè quella della delega alle regioni per trovare una forma di designazione per le associazioni artigiane che vada bene a tutti, che non crei troppi scontenti — io dico che noi qui stiamo rischiando di compiere, in una legge complessa e per certi versi sbagliata, un altro grave errore. Su questo punto sono completamente d'accordo con il collega Donazzon: la soppressione del diritto degli artigiani ad eleggere liberamente i loro rappresentanti non è accettabile! È un'operazione politicamente sbagliata! E, attenzione, colleghi, perché è un'operazione sbagliata anche per il mondo artigiano: voi rischiate di ingessare per i prossimi dieci anni le vecchie rappresentanze, voi rischiate di dare, nel momento in cui allargate enormemente l'area dell'artigianato, un potere a vita a vecchie forme di rappresentanza che non si sono vivificate in questi anni proprio per la mancanza della legge-quadro! Voi, in realtà, rischiate di riconsegnare formalisticamente e autoritariamente un potere di intervento a strutture rappresentative che non sono obbligate a tenere conto della più ampia e nuova base (più ampia perché la legge la allarga, nuova perché è cresciuto culturalmente e politicamente, come dicevo prima, il livello dell'imprenditoria artigiana).

Questo è un punto che io ritengo impor-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

tante e che dovremo tentare di correggere prima di varare una legge che — e concludo, signor Presidente — io considero obbligata, una legge che il Parlamento deve approvare, una legge che presenta elementi gravi e pesanti di difficoltà e che non può essere in nessun modo assunta trionfisticamente come un risultato, ma realisticamente come l'inizio di una fase complessa e difficile di applicazione, suscettibile di aprire una fase di riflessione più generale sulla questione dell'azienda minore nel nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonetti. Ne ha facoltà.

ANDREA BONETTI. Signor Presidente, l'attuale situazione economica e sociale si trova di fronte ad un periodo profondamente critico, caratterizzato non solo da gravi difficoltà congiunturali, ma anche da disfunzioni di ordine strutturale, che mettono a dura prova la tenuta del tessuto imprenditoriale del paese. Eppure, il settore dell'artigianato, anche se suscettibile di subire gravi contraccolpi sul piano economico e concorrenziale, riesce pur sempre ad offrire ampi spazi di alternativa all'occupazione e a sostenere qualificati livelli di produttività.

Si deve rilevare come tale settore stia attraversando una fase essenziale di transizione verso prospettive sostanzialmente nuove e tecnologicamente sempre più avanzate e si vada altresì imponendo, in misura significativa, per il proprio ruolo di componente imprescindibile a sostegno dello sviluppo del paese.

L'artigianato moderno, che ha ormai travalicato di gran lunga l'ambito del ruolo economico e produttivo rivestito nella realtà di oltre due decenni orsono, sta dimostrando di poter validamente concorrere agli obiettivi della piena occupazione e della prevenzione ed eliminazione degli squilibri che caratterizzano l'attuale sviluppo. A tali obiettivi le aziende del settore possono contribuire in misura concreta, proprio in virtù dell'ampia distribuzione e diversificazione territoriale dei beni e dei servizi

prodotti e grazie altresì alle attività di addestramento e di insegnamento nei singoli mestieri che ogni imprenditore artigiano porta avanti con passione e spirito di sacrificio.

L'artigianato — è bene tenerlo presente — rappresenta l'iniziativa spontanea ed individuale di piccoli imprenditori, i quali mobilitano capitali ed energie personali e familiari con una distribuzione così elastica e capillare dei rischi di impresa da escludere, nella media, che le avverse congiunture e le crisi economiche possano tradursi per loro stessi in quelle drammatiche forme di adeguamento che stroncano l'equilibrio strutturale della media e della grande impresa.

Ma i contraccolpi dell'attuale crisi finiscono con l'abbattersi inevitabilmente anche sull'imprenditoria minore del settore, talora fino a soffocarne le pur grandi potenzialità di sviluppo.

L'artigianato, a fronte di tale situazione, ha sempre respinto e continua a rifiutare ogni misura di intervento che possa trasformarsi in mero assistenzialismo, riaffermando con decisione la propria aspirazione a configurarsi, nel contesto economico e sociale, come settore produttivo pienamente in grado di svolgere il proprio legittimo ruolo grazie alla configurazione istituzionale del tutto autonomo ed al suo stesso inserimento nella programmazione economica.

L'imprenditoria artigiana rischia, nella realtà odierna, di vedere seriamente compromesso il proprio peculiare ruolo produttivo e professionale, a causa di una disciplina legislativa generale istituzionalmente carente che, essendo stata varata in un contesto economico del tutto diverso da quello attuale (si era negli anni '50), non può ormai considerarsi consona alle legittime aspettative ed istanze di ordine produttivo e professionale di un settore in continua evoluzione.

Sul piano istituzionale, l'attuazione del noto precetto della Costituzione della Repubblica (articolo 45, secondo comma) in base al quale la legge deve provvedere alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato, mancava fino al 1956 di una sicura base

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

di riferimento, in quanto erano in vigore disparati criteri di individuazione delle attività artigiane, in materia contributiva e di assegni familiari, in materia tributaria, di danni di guerra, di rilevazioni statistiche, di tariffe telefoniche, e così via. Emergeva in maniera imprescindibile, di fronte ai solenni principi della Costituzione in materia di artigianato, l'esigenza di una sistemazione giuridico-istituzionale del settore, anche di fronte alle definizioni di imprenditore e di piccolo imprenditore di cui alla disciplina del codice civile. A ciò, in effetti, si provvede, come è a tutti noto, in una prima visione di organica e generale regolamentazione, con la legge 25 luglio 1956, n. 860, sulla disciplina giuridica delle imprese artigiane, con la quale fu organizzata anche una struttura amministrativa affidata in parte ad esponenti eletti dalle stesse categorie artigiane (le commissioni provinciali e regionali per l'artigianato), con vasti compiti per l'attuazione del nuovo ordinamento settoriale, per l'adozione dei provvedimenti amministrativi connessi al riconoscimento della qualifica artigiana e per le iniziative da promuovere ai fini della tutela dello sviluppo delle attività artigiane. La stessa legge, con la quale l'inserimento dell'artigianato nella vita economica e sociale del paese fu posto come inizio di un processo storico di autonoma evoluzione giuridica del settore, ha poi consentito una nuova precisa determinazione di diritti e di doveri degli artigiani, con diverse norme di carattere obbligatorio in materia previdenziale, assistenziale, tributaria e creditizia.

In linea di massima, dunque, la disciplina posta nel 1956 dalla legge n. 860, segnando indubbiamente una svolta nell'evoluzione del diritto positivo, aveva attribuito all'artigianato una propria configurazione di settore economico e sociale differenziato ed autonomo, rispetto agli altri settori di attività, promuovendone pertanto un significativo inserimento nel sistema. Tuttavia, quella legge era basata sul principio dell'incentivazione economica nei confronti di un artigianato strutturalmente debole (si era nel dopoguerra)

con livelli molto contenuti di meccanizzazione nel processo produttivo e con un potenziale di produttività molto contenuto. Quel tipo di artigianato era costituito essenzialmente dal lavoro personale di piccoli operatori economici, che come lavoratori autonomi si potevano giovare per lo più della collaborazione dei familiari. La legge n. 860, dunque, era essenzialmente rivolta a favorire ed incoraggiare lo sviluppo dell'artigianato in conformità a quanto previsto in linea di principio dalla Costituzione repubblicana. Oggi, a fronte dell'evoluzione avvenuta nel settore artigiano, in circa trenta anni di applicazione della legge n. 860, si impone una prospettiva del tutto nuova. Si impone l'esigenza di riconoscere al settore un inquadramento giuridico e legislativo rispondente alla reale dimensione tecnologica e professionale in cui si muovono le aziende artigiane e che costituisca il presupposto per rilanciare l'imprenditoria artigiana sul piano economico e produttivo, nel contesto di una politica di programmazione settoriale, inserita in quella economica generale, sia a livello statale che regionale.

Nel contempo, sono emerse lacune istituzionali da colmare, in ordine ai perfezionamenti inderogabili da apportare per adeguare la legislazione statale alla competenza legislativa delle regioni alle quali, come è ben noto, l'articolo 117 della Costituzione attribuisce la materia dell'artigianato, insieme con l'istruzione artigiana e quella professionale, alla quale si è fatto riscontro con la legge-quadro n. 845 del 1978. Altre norme sono state introdotte nell'ordinamento in materia di impresa familiare, di società e di associazionismo consortile e cooperativo; nuove politiche di intervento sono state adottate dallo Stato per l'incentivazione economica e creditizia del settore e per la promozione commerciale e l'esportazione. Tutti questi elementi, unitamente alle profonde modificazioni di ordine sociale, economico e produttivo verificatisi nel sistema, concorrono complessivamente a determinare la necessità di una nuova legge per l'artigianato, che sia in grado di garantire il

processo evolutivo del settore verso prospettive e soluzioni tecnologicamente ed organizzativamente sempre più avanzate, e nello stesso tempo possa salvaguardare i valori sociali e culturali e lo stesso ruolo didattico e professionale che l'imprenditoria artigiana si assume, svolgendo una continua azione di formazione, preparazione e qualificazione di ampie fasce di lavoratori, in particolare giovani, proprio sul luogo di lavoro.

Ma, al fine di consentire il perseguimento di tale ottica, va risolto in via preliminare il problema essenziale del modo più adeguato con cui impostare e definire l'attività artigiana. Al riguardo dobbiamo evidenziare come la disciplina vigente fin dall'origine abbia privilegiato l'aspetto dei limiti dimensionali, senza mai corrispondere in termini soddisfacenti all'esigenza fondamentale di riconoscere e tutelare i requisiti di ordine tecnico-professionale che qualificano l'attività personale dell'imprenditore-artigiano nell'ambito del processo produttivo. Infatti, quotidianamente verifichiamo che i limiti dimensionali attualmente in vigore non costituiscono un preciso confine che delimita il settore dell'artigianato nei confronti delle piccole imprese industriali, commerciali od agricole. La legislazione in materia di rapporti di lavoro — mi riferisco alla legge n. 300, lo statuto dei lavoratori, e alla legge n. 604, sui licenziamenti individuali —, la normativa dei contratti collettivi nazionali di lavoro, le esigenze economiche che suggeriscono limitazioni alle responsabilità connesse alla gestione di particolari attività, costituiscono restrizioni ben più stringenti e stressanti rispetto al numero dei dipendenti, fissato dalla legge n. 860 quale parametro fondamentale nell'individuare l'esistenza di una impresa artigiana.

A mio avviso, al fine di definire correttamente l'inquadramento dell'artigianato, risulta opportuno superare in primo luogo tale carenza riconducendoci alla figura dell'imprenditore-artigiano; questa va definita in virtù di quei requisiti di ordine tecnico e professionale che debbono qualificare l'organizzazione e l'eser-

cizio delle attività artigiane, tutelando i requisiti essenziali della partecipazione diretta e personale e dell'apporto professionale prevalente rispetto al processo produttivo.

Tale principio viene a rappresentare un presupposto soggettivo determinante al fine di contraddistinguere l'imprenditore-artigiano dall'imprenditore della piccola industria; un settore nel quale prevale, comunque, una dimensione produttiva altamente meccanizzata e che può prescindere, sopperendo ad esso, da un apporto personale e professionalmente qualificato del titolare.

Ma il riconoscimento del principio, nel costituire uno strumento essenziale di lotta al fenomeno dilagante del lavoro abusivo, deve rappresentare, in un quadro di libera e leale concorrenza, una insostituibile forma di garanzia per l'utenza stessa, una garanzia che non potrà mai essere assicurata dal meccanismo discontinuo ed emergente del mercato.

Secondo una prospettiva funzionale, dunque, la nuova disciplina dei principi dovrà essere impostata essenzialmente sulla figura soggettiva dell'imprenditore-artigiano, sulla sua professionalità, sull'organizzazione personale e professionale dell'azienda e sullo stesso ruolo didattico che egli riveste al fine di trasfondere nelle nuove generazioni il proprio patrimonio professionale e spirituale e di garantire la sopravvivenza e la continuità dei mestieri del settore.

In tale contesto sarà pertanto possibile chiamare le forze dell'imprenditoria artigiana alla soluzione del complesso problema della formazione e qualificazione dei giovani lavoratori e degli apprendisti, valorizzando la stessa funzione formativa e didattica svolta direttamente, sul luogo di lavoro, da parte degli operatori del settore. Ciò potrà realizzarsi soprattutto con lo strumento delle convenzioni regionali, prevedendo la facoltà di avvalersi di imprese adeguatamente attrezzate dal lato tecnico e ambientale nelle quali, sotto la guida di artigiani particolarmente qualificati a tale fine e quindi nelle vesti di istruttori, possano impartirsi ai giovani,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

direttamente sui luoghi di lavoro, gli insegnamenti necessari per il conseguimento delle relative qualifiche professionali.

Tale disciplina dovrà prevenire, sul piano generale, il rischio di notevoli difformità dei sistemi formativi in ambito regionale in rapporto agli stessi mestieri artigiani, ponendo un freno alla proliferazione legislativa e conferendo un carattere di omogeneità agli interventi adottati dalle regioni stesse in materia di istruzione artigiana.

Un aspetto istituzionale di fondamentale rilievo nel contesto della legge-quadro concerne la struttura ed il funzionamento degli organi amministrativi preposti al settore artigiano. Tali organi a livello territoriale sono costituiti, com'è noto, dalle commissioni provinciali e dalle commissioni regionali per l'artigianato, le quali debbono essere preposte a perseguire finalità amministrative di natura propriamente tecnico-operativa, inerenti alla tenuta dell'albo delle imprese artigiane e ad altri compiti, anche di carattere consultivo, e di promozione dello sviluppo dell'artigianato, da attribuirsi con legge regionale; ad esclusione, quindi, di ogni funzione di rappresentanza di interessi, di spettanza esclusiva delle organizzazioni artigiane di categoria.

Per quanto attiene alla relativa struttura e composizione, dovrà preferibilmente adottarsi un sistema idoneo a salvaguardare un equilibrato inserimento delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative del settore artigiano in seno agli organismi medesimi. La natura sindacale e la maggiore rappresentatività a livello nazionale delle organizzazioni artigiane debbono infatti essere assunte, come condizione essenziale per la partecipazione degli esponenti artigiani alle commissioni, proprio al fine di garantire un raccordo funzionale tra le istanze di promozione e sviluppo della categoria e gli organismi appositamente previsti in seno alla pubblica amministrazione regionale.

Al fine di contribuire al riconoscimento di tali principi, che, assieme a numerosi

altri aspetti, costituiscono i punti-chiave della nuova disciplina, il nostro partito ha sostenuto negli scorsi anni un lungo e defatigante dibattito che, anche a causa di ostacoli pregiudiziali posti da altre forze politiche, non ha mai potuto portare all'approvazione definitiva del provvedimento. A tale riguardo dobbiamo evidenziare l'incredibile dispersione di energie parlamentari che si è verificata addirittura nel corso di vent'anni. I lavori del Parlamento, iniziati ad ogni rinnovo di legislatura, si sono sempre trascinati fino alla brusca interruzione delle crisi politiche. Gli ostacoli sono da ricondursi inequivocabilmente alla varietà delle matrici politiche che informano le diverse forze parlamentari nell'impostazione della materia, e quindi ad un problema pregiudiziale di accordo politico, che non si è mai potuto realizzare.

In particolare, la legge-quadro per l'artigianato è stata sempre guardata, prima di tutto, con occhio politico, senza riconoscere il doveroso spazio agli aspetti tecnico-istituzionali che debbono sovrintendere alla riforma della disciplina giuridica del settore artigiano. Oggi, dopo un lungo e travagliato dibattito parlamentare, denso di aspri contrasti, si è arrivati ad un nuovo testo unificato, già approvato dal Senato ed esaminato dalla Commissione industria della Camera, prima in sede legislativa e poi, a seguito dell'espressa richiesta del gruppo comunista, in sede referente, ed ora rimesso all'esame dell'Assemblea.

Nel corso di tale dibattito abbiamo cercato di superare le pregiudiziali politiche, impegnandoci per realizzare un coordinamento coerente tra i contenuti, spesso sostanzialmente divergenti, dei vari progetti di legge, in modo da pervenire ad una sintesi e, contemporaneamente, ad una mediazione delle varie posizioni, senza per altro scadere nella logica di un compromesso politico di carattere demagogico.

Grazie a questo impegno, a cui hanno fatto riscontro gli altri gruppi politici dell'area governativa, abbiamo potuto pervenire, in Commissione industria,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

all'approvazione di un testo che, rispetto alla disciplina vigente in materia di artigianato, introduce alcuni aspetti innovativi di rilievo. In particolare, si prevedono: una definizione, fino ad oggi inesistente, di imprenditore artigiano; una configurazione maggiormente chiara di impresa artigiana; nuove dimensioni, più ampie ed elastiche, dell'impresa; un sistema più organico di tenuta dell'albo delle imprese artigiane, con maggiori garanzie per la tutela della qualifica artigiana ed un riconoscimento del ruolo didattico dell'imprenditore artigiano nelle botteghe-scuola per la formazione degli apprendisti e dei lavoratori del settore; una nuova normativa per l'associazione consortile nell'artigianato.

Il testo, approvato in Commissione, e già illustrato adeguatamente dal relatore, incontra la nostra più ampia adesione, anche se io ritengo che ad esso possano essere proposti alcuni aggiustamenti che, senza stravolgere le scelte politiche di fondo, possano contribuire a renderlo ancora più aderente alle esigenze di una realtà economica e sociale in continua evoluzione.

Innanzitutto, la definizione di imprenditore artigiano risulta piuttosto carente in quanto non riconosce in modo adeguato il ruolo professionale che questi assume nell'esercizio dell'impresa artigiana, ai fini di garantire l'utenza e la clientela in generale in un quadro di libera e leale concorrenza. La formulazione adottata, anche se offre alcuni spunti di concreto interesse, appare piuttosto debole sul piano sistematico in quanto non conferisce certezze alla sfera di applicazione del principio della professionalità artigiana e rischia di assumere un valore più che altro simbolico, di difficile attuazione pratica. Dobbiamo evidenziare, pertanto, l'esigenza di riconoscere al principio stesso un carattere più tangibile ed incisivo, rivolto a tutelare realmente il tratto tipico della cultura artigiana, al fine di contraddistinguere meglio l'imprenditore-artigiano dal piccolo industriale e di armonizzarsi altresì con la disciplina prevista in ambito comunitario.

Il riconoscimento del ruolo istruttivo dell'imprenditore-artigiano nella bottega-scuola si rivela però inadeguato ed eccessivamente delimitato. Infatti, la delimitazione che tale norma impone, restringendo la bottega-scuola al solo comparto delle lavorazioni artigiane tradizionali e dell'abbigliamento su misura, può risultare inopportuna. Le potenzialità di contributo alla formazione professionale e di creazione di valori di imprenditorialità, la capacità di trasmettere valori culturali e tecnico-professionali da parte dell'imprenditoria artigiana si estendono anche al di là del comparto indicato dal provvedimento, nell'ambito di altri rami di attività, come l'installazione di impianti tecnici nella meccanica, nel comparto delle autoriparazioni ed attività accessorie, nelle attività di tintolavanderia, nel ramo dei prodotti chimici e delle materie plastiche, nell'arredamento.

Pertanto l'istituto, da realizzarsi sotto la responsabilità di artigiani in possesso di una elevata professionalità, dovrebbe essere riconosciuto come principio generale, riferito a tutto il settore. Sarebbero così le regioni, a seconda delle realtà territoriali, a valutare l'opportunità di riconoscere tale qualifica nei singoli comparti di effettivo e concreto interesse per lo sviluppo e la qualificazione equilibrata delle attività artigiane nel contesto locale.

Per quanto concerne la composizione delle commissioni provinciali e regionali, deve evidenziarsi, in primo luogo, una critica di carattere funzionale. Il testo in esame, infatti, riconosce alle regioni ampia potestà discrezionale per la adozione dei relativi criteri che verrebbero, inevitabilmente, a differenziarsi a livello locale, pregiudicando l'esigenza di ricondurre ad uniformità, sul piano nazionale, il sistema di composizione delle commissioni. Inoltre, il testo non tiene conto dell'esigenza di garantire e salvaguardare un equilibrato inserimento delle organizzazioni maggiormente rappresentative del settore, aventi esclusivamente natura sindacale e professionale, in seno alle commissioni provinciali, in modo da realizzare un raccordo istituzionale tra le

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

istanze proprie dell'imprenditoria artigiana e le funzioni delle commissioni medesime che, ai sensi delle norme sul decentramento regionale, rivestono natura di organi appartenenti alla pubblica amministrazione. In coerenza con tale principio, la nuova disciplina dovrebbe prendere espressamente in esame un sistema uniforme di composizione delle commissioni, basato sul criterio delle designazioni dirette dei componenti artigiani da parte delle organizzazioni rappresentative di categoria.

Ribadisco, pertanto, un orientamento sfavorevole alla adozione di un sistema elettorale, soprattutto se con criterio proporzionale. Tale meccanismo potrebbe comportare in realtà effetti concorrenziali dirompenti a detrimento della compagine sindacale del settore; inoltre, per sua stessa natura, non può apparire coerente con la formazione di organi che esplicano compiti di carattere tecnico-amministrativo, del tutto privi di funzioni di rappresentatività.

Per tali considerazioni ritengo che il sistema della designazione, proprio per la sua maggiore agilità, ancorché ugualmente rappresentativo e democratico, sia più rispondente alle funzioni tecniche proprie delle commissioni provinciali dell'artigianato. Soprattutto sul piano sistematico, sono dell'avviso che il criterio della designazione possa rispondere in termini di maggiore coerenza all'orientamento che si va gradualmente affermando nell'ordinamento giuridico, il quale sempre più tende a riconoscere un minimo di istituzionalizzazione delle organizzazioni associative di natura sindacale, a carattere maggiormente rappresentativo, chiamate a designare i propri rappresentanti in seno ai diversi organismi della pubblica amministrazione, in base ad una ampia presunzione di rappresentatività riferita alle istanze di tutta la categoria.

A queste osservazioni corrispondono alcuni emendamenti, che ho voluto presentare, non nell'intento di stravolgere il lavoro della Commissione, ma per apportare al testo approvato quegli aggiusta-

menti che ritengo necessari per meglio raccordarlo con la realtà economica e sociale nella quale viviamo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel pervenire alle conclusioni, in definitiva, ritengo che la riforma della disciplina giuridica dell'artigianato debba imporre una scelta di carattere giuridico e politico insieme. Occorre passare da un sistema basato sul concetto di incentivazione e sviluppo del settore, com'è quello vigente, ad una nuova impostazione organica, che consenta alle regioni di esercitare, in un quadro di certezza, le loro competenze istituzionali in materia di artigianato e che riconosca all'imprenditoria del comparto il giusto ruolo che le compete nell'economia del paese, senza in alcun modo prescindere dalle irrinunciabili istanze di ordine professionale dell'imprenditoria artigiana.

Se perdessimo la battaglia della professionalità in un momento come quello attuale, in cui tutto si ispira a questo valore, verremo a ricevere un pregiudizio gravissimo nel perseguimento dei nostri stessi fini politici ed istituzionali. La legge quadro deve assumere soprattutto una configurazione tale che le categorie artigiane, dopo circa venti anni di attese, di lotte e di speranze, possano venire realisticamente a riconoscersi nell'ambito di essa, senza dover subire il peso di eventuali compromessi, realizzati in vista del perseguimento di finalità strumentali estranee alle reali e concrete aspettative del settore.

Dopo l'intenso confronto avvenuto in Commissione e l'ulteriore approfondimento che deriverà dal dibattito di questi giorni, ritengo che esistano le condizioni per approvare rapidamente questa legge. Sarà una risposta positiva ed un incoraggiamento agli artigiani italiani, che rappresentano un settore economico importante nell'economia nazionale ed una componente sociale viva ed impegnata nella crescita civile della nazione (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Facchetti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FACCHETTI. Signor Presidente, egregi colleghi, signor rappresentante del Governo, con questa discussione siamo all'ennesimo passaggio di questa legge-quadro sull'artigianato, che ha avuto un *iter* tormentato già nella precedente legislatura e che, dopo un avvio promettente in questa legislatura, è stata poi bloccata, per così dire, nella fase terminale, quando in sede legislativa alla Commissione industria ci si apprestava ad approvarla. È stata bloccata, ed alcuni mesi sono trascorsi da allora, per iniziativa di un gruppo politico. Pertanto, le attese per il rinnovo di una legge che risale al 1976 sono destinate a prolungarsi ancora, dal momento che neppure questo dibattito, è facile prevederlo, sarà conclusivo e il provvedimento dovrà ritornare al Senato per quello che ci auguriamo sia il traguardo finale di questa elaborazione.

Ancora una volta occorrerebbe fare alcune considerazioni sull'andamento del bicameralismo, che porta talvolta ad evidenziare contraddizioni interne agli stessi gruppi politici (nessuno di noi, credo, può tacere questo aspetto della questione), che votano difformemente nei due rami del Parlamento, in una sorta di braccio di ferro che si va ad instaurare su alcune leggi, e questa è una di quelle, tra Senato e Camera. Ma non è il caso evocare tale problema, che pure abbiamo visto ritornare in questa legislatura già per altre questioni: mi viene in mente, in particolare, quella del condono edilizio.

Lungo tutto questo percorso, così travagliato ed aspro a causa dei contrasti e delle differenziazioni tra le forze politiche e all'interno di ciascuna forza politica, mi sono più volte chiesto che cosa potesse pensare l'operatore artigiano. E mi chiedo ancora fino a che punto l'artigiano si senta coinvolto da questi che possono apparire bizantinismi, da queste forme di rinvio, di immobilismo, frutto di un non facilmente comprensibile braccio di ferro tra le varie componenti del sistema politico.

Insomma, se chiedessimo ad un artigiano di indicarci quali siano secondo lui le priorità che toccano da vicino la sua

attività, non troveremmo certo al primo punto il problema della legge-quadro. Quell'artigiano ci risponderebbe che sul piano legislativo è interessato ad altri problemi, come a quello del credito, quello del fisco, quello della previdenza, quello della lotta all'abusivismo, quello di risolvere meglio la questione che ha tanto travagliato e ancora tanto travaglia il settore, cioè l'apprendistato. Più in generale, ancora ci direbbe che il problema vero è quello di deregolamentare l'attività della categoria. Credo anzi che un vero artigiano darebbe innanzitutto, alla domanda: «che cosa può fare il potere legislativo per la vostra categoria?», questa risposta: «toglieteci i tanti impacci burocratici che incontriamo nel nostro lavoro, che talvolta ci sottraggono tempo prezioso e ci impediscono di far bene il nostro lavoro».

È vero che la legge-quadro può cercare di risolvere qualcuno dei problemi che ho richiamato e che riguardano, a mio avviso, molto da vicino la vita di tutti i giorni dell'artigiano italiano. Questo è vero, ma in sostanza questa legge ha molto di più l'aspetto di un terreno di disputa tra poteri e di confronto su alcuni principi che stanno sullo sfondo delle botteghe artigiane in quanto tali. Questa legge, insomma, è travagliata dalla competizione fra le associazioni rappresentative della categoria, dalla presunta aspirazione dei partiti politici di occuparsi della gestione dei problemi di una categoria che, essendo molto numerosa, ha grosse valenze elettorali da far valere.

Ma quale è, sotto questo profilo, il punto centrale da mettere a fuoco in sede di discussione generale di questa legge-quadro? Il punto centrale è questo: vedere fino a che punto sia giusto inoltrarsi in una specie di disputa di potere e di prevalenza degli interessi degli uni o degli altri; e fino a che punto invece sia necessario, e questa è la mia risposta, cercare di tracciare una linea ben precisa di demarcazione che faccia dell'artigianato un qualcosa di chiaro. Oggi non è così: il settore artigiano non ha confini facilmente individuabili che lo distinguano dal set-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

tore della piccola industria o degli altri settori produttivi del terziario (commercio e nuove attività di servizio generalmente intese).

Da questo punto di vista, i testi a nostra disposizione, e cioè quelli su cui abbiamo lavorato in questa e nella passata legislatura e ai quali anche la mia parte politica presenterà gli emendamenti che ritiene necessari, riproducono una vecchia logica anziché proporre una nuova. In altre parole, questi testi partono sempre, per cercare di aggiornarla, dalla legge del 1956, una legge che, alla prova dei fatti, non è stata una cattiva legge ma che, datata com'è, non può certo essere adatta ad affrontare i problemi di un settore ormai proiettato verso gli anni duemila. Sarebbe stato, quindi, forse opportuno affrontare il problema in termini del tutto diversi, senza parlare di aggiustamenti alla legge del 1956 e ricercando invece una definizione, la più precisa possibile, di ciò che è oggi artigianato in Italia; una definizione, la più precisa possibile, per distinguere questo settore dagli altri e per garantire davvero all'artigianato quelle provvidenze (qualcuno potrebbe dire i privilegi, ma sarebbe sbagliato usare questa parola, se tenessimo il problema nei giusti limiti in cui va tenuto), i privilegi o le provvidenze, per meglio dire, che riguardano questo specifico settore che la comunità nazionale vuole tutelare e valorizzare. Oggi l'evoluzione tecnologica e la modernizzazione del sistema produttivo portano a pensare ad altri settori come settori di punta di un'Italia moderna, ma sbagliaremmo profondamente se relegassimo l'artigianato in una specie di retroguardia in questo movimento. Proprio perché vogliamo collocare il settore all'avanguardia, per quanto riguarda la rimodernizzazione più generale del paese, con questa legge dobbiamo cercare di precisare un confine molto netto e non ambiguo per i termini in cui si riconosce l'attività artigianale.

Nelle norme che andiamo a verificare ed a votare prossimamente, dobbiamo essere precisi il più possibile, per evitare proprio di cadere in una specie di terra di

nessuno di un artigianato che è piccola industria, o di una piccola industria che è artigianato o, peggio ancora, di un artigianato che assume questo nome anche quando riguarda attività economiche del tutto diverse: l'informatica, piuttosto che il settore commerciale di vendita di beni, ad esempio; dobbiamo identificare con esattezza e precisione il settore, per potere davvero concentrare gli sforzi che la comunità nazionale deve compiere a favore di questo settore. Per mirare gli obiettivi di intervento, ad esempio creditizio o d'altro genere, dobbiamo metterli a disposizione della crescita del settore artigiano.

Questi mi sembrano gli obiettivi che dobbiamo raggiungere, anche per assegnare al mercato il ruolo che deve avere, in questo riconoscimento del confine (che esiste, credo, culturalmente: ma dobbiamo tradurlo anche legislativamente) tra piccola industria e artigianato; dobbiamo restituire al mercato la sua funzione perché, se distorcissimo il ruolo dell'artigianato dilatandolo oltre i suoi naturali confini, interverremo sulla posizione, sulla funzione del mercato che è di concorrenza, legittima e corretta, fra imprese di diverse dimensioni e vocazioni, che non devono essere le une, quelle artigiane, schiacciate da quelle industriali, né queste ultime devono subire incursioni che, in termini di costi ed agevolazioni di vario genere, possono provenire dal settore artigiano. Ecco il punto centrale da mettere a fuoco in questo testo di legge. Se non vi riusciremo, consegneremo al futuro una legge certo migliorata, probabilmente più adatta di quella del 1956, rispetto ai tempi di oggi, ma non sarà certo una legge soddisfacente sotto il profilo del dinamismo che dobbiamo imprimere, della vivacità che dobbiamo alimentare, in un settore tanto importante della vita economica del paese.

Quello dell'artigianato è proprio il problema di essere protagonista della vita economica del paese, di essere un punto di riferimento importante. Dalle statistiche dell'ultimo decennio, rileviamo che l'artigianato ha recato un contributo in

termini di occupazione come nessun altro settore ha fatto; è stata una enorme valvola di sicurezza del sistema sociale in questo paese, l'esistenza ancora di piccole, piccolissime imprese, con media molto inferiore rispetto a quella che diamo come massima nel testo legislativo, come numero di dipendenti da assegnare a ciascuna delle varie categorie artigiane considerate, con cinque o sei dipendenti addirittura: tali piccole imprese hanno assorbito in questi anni forze di lavoro soprattutto giovani, svolgendo una funzione sociale di fondamentale importanza.

Se questo è vero e se non dobbiamo considerare l'artigianato né un settore rifugio — stante quanto dimostrato rispetto alla sua vitalità dai dati statistici —, né assegnargli una sorta di funzione di riserva e di secondo ordine rispetto alla piccola industria, dobbiamo prepararlo ad un ruolo che dovrà continuare a svolgere, anche quando l'innovazione tecnologica avrà prodotto nel settore industriale trasformazioni ancora più ampie delle attuali.

Dobbiamo, quindi, chiederci di quale artigianato stiamo parlando, perché quando oggi, alla luce della normativa vigente, si parla di artigiano, si fa riferimento ad una serie di mestieri molto diversi fra loro. Il mondo dell'artigianato è una specie di galassia che si estende all'infinito, andando da alcuni mestieri che appartengono al mondo di ieri e che stanno del tutto scomparendo ad altri che sono del domani e che stanno nascendo.

Quando diciamo artigiano, secondo l'accezione della comune cultura, immaginiamo l'operatore nella sua bottega, che trasmette ai suoi collaboratori esperti esperienza e conoscenze tecniche; e pensiamo alla parte centrale di questa galassia. Sotto la voce artigianato, invece, negli elenchi delle camere di commercio, figurano infinite, diverse, talvolta assurde qualificazioni professionali. Ancora una volta, quindi, si tratta di selezionare, di restringere, di mettere a fuoco il campo, nell'interesse dei veri artigiani che svolgono un mestiere diverso da quello

dell'industriale e del commerciante, che presenta componenti di partecipazione diretta dell'imprenditore al ruolo svolto dall'impresa. Cosa che non vuole dire soltanto coordinamento ed organizzazione degli apporti professionali presenti nell'impresa, ma soprattutto vuol dire presenza e partecipazione, spesso anche manuale, all'impresa stessa. Tale ruolo è totalmente diverso da quello che il legislatore può assegnare all'imprenditore industriale, anche se con riferimento ad imprese piccole o piccolissime.

La legge deve prendere in considerazione questi elementi e valorizzare la vocazione dinamica di questo settore, cercando di adeguarne la velocità di trasformazione non rispetto alle frange più lente della grande galassia dell'artigianato (che vanno in qualche misura tutelate, trattandosi a volte di mestieri in via di estinzione che devono addirittura essere protetti per i loro contenuti di tradizione e di cultura), ma cercando di imprimere più velocità e dinamismo al settore attraverso leggi — e questa in particolare deve riuscirvi — che diano indirizzi soprattutto alle regioni, per quanto è di loro competenza, e che valorizzino l'evoluzione del settore in modo da non rimanere all'artigianato degli anni '50, cui si riferisce la legge che vogliamo superare, favorendo un artigianato concorrenziale, spina nel fianco, se necessario, del mondo industriale.

Per fare ciò dobbiamo pensare a quanto è cambiato dagli anni '50 ad oggi. È cambiato molto dal punto di vista istituzionale: le regioni allora non c'erano ed oggi ci sono e noi dobbiamo pensare di affidare loro, attraverso la legge-quadro, responsabilità che non tutte le regioni hanno già dimostrato di voler assumere fino in fondo. Vi sono alcune regioni, grazie all'opera di determinate persone — mi fa piacere ricordare tra queste il nostro relatore —, che hanno dato un particolare impulso al settore artigiano nella loro realtà sociale, ma ve ne sono altre che hanno considerato questo settore come una sacca di controllo elettorale o di raccolta del consenso, anziché come una attività produttiva da valoriz-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

zare a livello territoriale. Le regioni una volta non c'erano ed oggi invece sono operanti. Nell'artigianato è entrata, e non possiamo negarlo, l'evoluzione tecnologica; anche la macchina deve infatti avere il suo spazio accanto all'uomo in questo determinato settore. La legge n. 696, varata in questa legislatura, ha incontrato grande favore ed ha riscosso grande successo proprio da parte delle categorie artigiane, che se ne sono avvalse largamente: ciò vuol dire che la comunità aveva interesse all'introduzione di un certo grado di tecnologia nelle aziende artigiane. L'ingresso della macchina non deve però indurci a trasformare la natura dell'impresa. Una azienda artigiana totalmente automatizzata — per usare un'espressione contenuta nella legge — ed in cui il fattore umano, dell'addestramento e della partecipazione diretta dell'imprenditore artigiano alla conduzione dell'impresa fossero trascurabili, ebbene quell'azienda, ancorché avesse un numero di dipendenti previsto dalla legge, ben difficilmente potrebbe essere considerata artigiana.

La legge deve essere attenta all'evoluzione delle cose, che è molto diversa da quella che può essere configurata soltanto in base al valore quantitativo del numero dei dipendenti. Il criterio per distinguere un'impresa artigiana da una industriale è stato fino ad oggi, e vorrebbe continuare ad essere nei testi elaborati dalla Commissione industria, quello basato sul parametro dimensionale. Se vi è un certo numero di addetti in un'azienda questa è da considerarsi artigiana, se tale numero è maggiore allora è da considerarsi industriale. Questo però è uno dei tanti elementi per distinguere il settore industriale da quello artigianale. Quali sono gli altri criteri per identificare l'impresa artigiana? Noi crediamo che nel testo non ve ne siano altri, ed è per questo che in Commissione industria abbiamo proposto vanamente — in quanto l'emendamento non è stato approvato, ma lo riproporremo certamente in Assemblea — di introdurre un criterio diverso. Attraverso varie consultazioni con le organiz-

zazioni di categoria, quelle artigiane e quelle industriali, che hanno su questo argomento opinioni diverse, abbiamo cercato di mettere a fuoco il criterio che ci è parso più efficace, cioè quello di calcolare l'incidenza del costo del lavoro sul valore aggiunto che l'impresa produce, nella presunzione — ma essa ci sembra molto vicina alla realtà — che un'alta incidenza del costo del lavoro sul valore aggiunto significhi apporto personale dell'imprenditore e dei suoi collaboratori all'andamento dell'impresa e valorizzazione del capitale umano rispetto a quello finanziario ed alle macchine. Abbiamo visto, anche attraverso modulazioni e simulazioni che sono state fatte, che un'impresa è indubbiamente industriale quando l'incidenza del costo del lavoro sul valore aggiunto si attesta su livelli bassi — si discute molto del problema connesso al costo del lavoro che si deve attestare su livelli ragionevolmente bassi —, mentre è artigianale quando il costo del lavoro raggiunge livelli molto alti. Nell'emendamento, che proporremo, indichiamo addirittura la soglia dell'80 per cento; lieti se qualcuno ci indicherà una soglia inferiore, sulla quale si potrà discutere. Come si è discusso in Commissione industria e si è arrivati quasi ad una conclusione, che poi nel voto finale non è stata recepita, se non per l'apprezzamento di molti che sono intervenuti in quella sede e dal voto favorevole di una componente importante di questo Parlamento (il rappresentante della sinistra indipendente)? Vi è stato il riconoscimento dello stesso relatore su questo punto; ed il relatore dice, come molti dicono, che il sistema proposto è complicato. In realtà, trattandosi semplicemente di dimostrare attraverso un modulo (che gli artigiani compilano tutti gli anni e nel quale sono indicati i loro costi, gli acquisti che fanno e le vendite che producono), l'incidenza del costo del lavoro sul valore aggiunto, credo che questo non sia complicato.

Ritengo che sarebbe più complicato affidarsi ad altri parametri, come quello della partecipazione diretta dell'imprenditore artigiano alla sua impresa. Fino a

che punto è verificabile? Fino a che punto è contestabile? Vogliamo forse mandare ispettori a verificare se l'imprenditore è veramente presente nella sua azienda da mattina a sera, e quindi è veramente un artigiano nel senso che la legge dice che debba essere? Molto più efficace ci sembrerebbe un parametro di natura, per così dire, neutrale, di natura oggettiva: quello di calcolare quanto quell'impresa ha al suo interno di apporto del lavoro, misurabile attraverso il suo costo.

Crediamo quindi che, accanto al parametro della dimensione quantitativa, cioè del numero dei dipendenti, si possa introdurre questo elemento per distinguere quel confine, preciso o da precisare, che deve pur esservi tra industria e artigianato. Altrimenti si creano distorsioni nella concorrenza, si determina una forma di allontanamento dalle più normali regole di mercato e si disperde il sistema delle agevolazioni che giustamente il legislatore intende o intenderà introdurre nel settore. Il sistema di agevolazioni si disperde su una platea molto più vasta di quanto non sia giusto che debba essere. Ecco perché riproporremo questo nostro emendamento insieme ad altri.

In conclusione, onorevoli colleghi, il gruppo liberale cercherà di precisare la sua posizione su alcuni dei nodi principali. Noi non abbiamo presentato — ed anche questo è un modo di rispondere ad uno dei temi politici di questo provvedimento — emendamenti sulla parte del testo che riguarda il problema della professionalità dell'artigiano. È un tema largamente dibattuto, sul quale non voglio dilungarmi. Noi abbiamo fiducia nel mercato come termometro per la valutazione del valore dell'artigiano, quando si presenta di fronte al suo interlocutore, al suo utente, e vale o non vale nel modo in cui egli produce il suo servizio, il suo prodotto.

Restano ferme naturalmente le garanzie da riservare al consumatore. Esistono già leggi per tutelare il consumatore in questo senso, ed anche l'articolazione di questa legge-quadro prevede la possibilità di tutelare il consumatore da

un artigiano improvvido ed incapace. Per alcuni settori non si è soltanto improvvidi ed incapaci dal punto di vista del mercato; ma si può essere improvvidi, incapaci e pericolosi. Questo sarebbe eccessivo, e per evitare che avvenga si interviene nella legge, non mettendo in gioco attraverso schemi troppo rigidi il criterio della professionalità che, ripeto, è un criterio da verificare sul mercato.

Presenteremo, come ho già detto, un emendamento sul valore aggiunto, che rappresenta un altro nodo politico molto importante di questo provvedimento. Altri emendamenti riguarderanno il problema dei consorzi, che apparentemente richiama il consenso unanime; ma bisogna stare attenti ad evitare le somme di agevolazioni. Non è chiaro nel testo se le agevolazioni previste per i consorzi si possano o non si possano sommare alle agevolazioni previste per le imprese aderenti a consorzi. Potremmo, quindi, avere una doppia agevolazione, o comunque potremmo superare, fra agevolazioni regionali e statali, il tetto delle agevolazioni, provocando distorsioni. Cercheremo, perciò, di precisare meglio questo punto con la presentazione di un emendamento.

C'è, infine, la questione del metodo elettorale. È il nodo più politico di tutto il progetto di legge ed è quello che forse interessa meno gli artigiani, ma che ha appassionato molto le forze politiche, in particolare il partito comunista, che proprio a causa di questo nodo ha chiesto l'interruzione dell'esame in sede legislativa. Noi siamo dell'opinione che sia meglio scegliere la strada della designazione, piuttosto che quella della elezione dei rappresentanti in commissioni che hanno perduto molti dei loro poteri. Ci sembra, perciò, eccessivo caricare questi organismi di valori politico-rappresentativi, addirittura attraverso un'elezione generale della categoria, anche in considerazione delle cattive prove fornite da altre consultazioni di questo genere in taluni settori. Inoltre bisogna tener conto che in questi trent'anni è cresciuto fortemente il pluralismo rappresentativo delle associazioni di categoria; ce ne sono infatti di-

verse, con orientamenti e tendenze differenti, e tutte si sono conquistate uno spazio nella realtà locale e nazionale e si sono meritate la capacità di designare i loro rappresentanti nelle commissioni provinciali dell'artigianato, che non debbono — ripeto — avere alcun ruolo politico trascendentale. Noi, perciò, insisteremo per la designazione.

Onorevoli colleghi, sono questi i punti sui quali maggiormente si caratterizzerà l'opera del gruppo liberale; ma in generale vorrei, prima di concludere, dire che dobbiamo fare uno sforzo, tutti, per considerare l'artigianato per quello che esso è diventato, nonostante le trasformazioni dell'Italia moderna di oggi, un paese che in tanti campi può fare invidia a nostri concorrenti tecnologicamente molto avanzati. Siamo tutti pronti a disperarci e a denunciare certi ritardi, ma dobbiamo anche essere orgogliosi del modo di procedere del nostro paese in questi anni, che si è meglio organizzato, che è riuscito a competere meglio su tutti i mercati. A questo processo ha contribuito anche l'artigianato, malgrado tutto, nonostante una legge vecchia, nonostante le influenze politiche, nonostante i tentativi di inserimento di taluni partiti nel settore. È un settore che attira molto l'interesse elettorale dei partiti, ma che soprattutto dovrebbe interessare una classe politica che guardi all'avvenire ed allo sviluppo dell'economia di questo paese in termini moderni. Gli artigiani non sono retroguardia, ma possono partecipare in larga misura, soprattutto in taluni settori, all'avanguardia di questo processo.

Noi ci auguriamo che l'approvazione di questa legge alla Camera e poi, successivamente, per le modifiche che si rendono necessarie, anche al Senato, avvenga in tempi rapidi e possa essere utile contributo in questa direzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manna. Ne ha facoltà.

ANGELO MANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono il secondo firmatario della proposta di legge n. 770, che

ha come primo firmatario il collega Staiti di Cuddia delle Chiuse e che reca: «Norme quadro in materia di artigianato e modificazioni alla legge 25 luglio 1956, n. 860, concernente la disciplina delle imprese artigiane»; sono, dunque, il secondo firmatario di una proposta di legge largamente recepita, almeno nei suoi principi fondamentali, in questo progetto di legge di cui stiamo discutendo.

Non potrò, pertanto, che apprezzare lo sforzo che le Camere si sono degnate di compiere dopo circa un trentennio di invocazione di soccorso e di riscontri evasivi, di finte e controfinte, di promesse demagogiche, di proposte e controposte legislative, che per la quasi loro totalità altro non costituivano se non paraventi dietro i quali si nascondevano, o forse è meglio dire si annidavano, intenzioni contrarie o interessi personali o castali ben diversi.

Non potrò, dunque, che dichiararmi d'accordo, dal momento che il Parlamento si è finalmente deciso a riconoscere, legiferando, la necessità, che era urgente già circa un trentennio fa, di dare una disciplina alle imprese artigiane, di organizzarle in maniera tale da sapere attraverso quali enti, quali organi, quali strutture esse possono esistere, essere riconosciute, realizzare i loro scopi, eccetera.

Ma, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, l'artigianato è tra i protagonisti, è tra gli attori di spicco della vicenda storica nazionale; è tra i protagonisti del momento sociale, del momento culturale, oltre che del momento economico, da secoli; ed è finanche attività che, attraverso la manipolazione della materia, sa affermarsi come rappresentazione dello spirito, della fantasia, della individualità, cioè della libertà dell'uomo. È ricchezza, è risorsa fondamentale! Sicché — pur d'accordo in linea di massima sul canovaccio tecnico (questo progetto di legge) sul quale l'attività artigianale italiana potrà (soltanto tecnicamente, per carità!, per non dire soltanto teoricamente) sperare di impostare lo svolgimento del proprio nobile

ruolo — mi pare di dover richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul problema che questo pur apprezzabile progetto di legge non si pone, non sfiora neppure, lascia aperto, lascia in balia della sua drammaticità: il problema dell'artigianato meridionale, che è boccheggiante, signor sottosegretario, nel suo spirito e nella sua materia; il problema dell'artigianato meridionale, che era misconosciuto e disprezzato, e poi, via via, è rimasto mortificato, finanche da un'industria progressista (e forse più atea che progressista, e forse più folle che atea e progressista) e che al sud ha determinato la chiusura a catena delle più gloriose botteghe artigiane, e li ha abbruttiti, gli artigiani, li ha appestati, li ha alienati, uccidendo con violenza spietata anche la loro fantasia: con i suoi altiforni (passivi), con le sue catene di montaggio (parassitarie), con le sue miasmatiche e cancerose porcherie chimiche.

Il progetto di legge al nostro vaglio, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, lascia aperto il dramma di questo immiserito e sconquassato artigianato meridionale, che è relegato al rango di «riserva di braccia» da porre al servizio della follia dell'industrializzazione selvaggia, o è lasciato sulla strada che conduce al suo sfacelo completo, sociale, economico, culturale.

Perché non ricordare questa realtà dell'artigianato meridionale, dal momento che in quest'aula nessuno si è degnato di ricordarla (come è vero che siamo diversi da tutti voi nordisti, alcuni di noi sudisti!...), dal momento che il dibattito generale sul provvedimento n. 1791 ne offre l'occasione?

Le maestranze della follia industriale, che ha avuto profeti accaniti, protervi, soprattutto in quest'aula, sono state strappate, per lo più, al mondo rurale e al mondo artigianale. Ed il risultato — lo ricordiamo a mo' d'esempio, signor Presidente? — era l'assenteismo. E la sociologia democratica non riusciva a comprendere (e non riuscivano a comprenderlo neppure i Soloni delle partecipazioni statali o i vati, gli aedi della pluto-

crazia nordista o multinazionale, comunque colonizzatrice) che si trattava di un assenteismo di tipo psicopatologico: in quanto risultato di un codice genetico che, violentato, trovava il modo di ribellarsi; era la conseguenza di una alienante utilizzazione: i contadini e gli artigiani, strappati alla terra ed alle botteghe, si rifiutavano di fare un lavoro sconosciuto al proprio DNA, un lavoro mai fatto, mai contemplato, un lavoro del quale nella propria memoria storica non riuscivano a trovare traccia.

Una legge-quadro in materia di artigianato era necessaria. Ma ritengo che sia ancor più necessario che il Governo italiano (magari attraverso quel Ministero che dovrebbe coordinare gli interventi straordinari nel Mezzogiorno) si degni di notificare una volta per tutte alle regioni del Sud, agli amministratori del Sud, quale sia la propria vera volontà; faccia, cioè, sapere il Governo, se sia sua ferma intenzione rivitalizzare, come dice e giura di voler fare, specialmente le moribonde attività artigiane del Sud. I governi romani, signor Presidente, come ammonisce la storia, sono suicidi per vocazione e per definizione; e le regioni a statuto ordinario, comprese naturalmente quelle meridionali, hanno il vizio di ripetere su scala ridotta, i vizi dei governi centrali. La regione Campania, ad esempio, non ha mai ritenuto di dover utilizzare la propria competenza esclusiva di legiferare ed amministrare, di promuovere e incentivare, per tentare di risolvere le sorti di un artigianato che è ormai l'ombra di quello dei tempi di Capodimonte, di Amalfi, di Sorrento, di San Gregorio Armeno (cito, naturalmente, per chi è andato a scuola): quasi tutti essendo stato assorbito, salassato e «frankensteinnizzato» dai vampiri giganteschi, come ho detto, delle partecipazioni statali e dell'industria plutocratica nordista e multinazionale.

Il Parlamento approverà questa proposta di legge-quadro n. 1791? Pure se non è perfetta, pure se frutto di compromessi — come ha ricordato il presidente della Commissione industria, collega Citaristi — è certo che l'approvazione è quasi

scontata. Occorrerà, ho sentito, riformare le norme sull'apprendistato, ridisegnare i limiti dimensionali dell'impresa artigiana, rivedere tutte le strategie creditizie collegate all'artigianato, adeguare le strategie delle camere di commercio alle esigenze reali dell'artigianato. Ma (lasciamole ai ragionieri queste preoccupazioni!) il Governo ci faccia sapere, senza remore e senza finzioni, quali siano le sue vere intenzioni di fronte al problema dell'immiserimento galoppante dell'artigianato delle «colonie del Sud», artigianato che si dibatte tra mille difficoltà! Ci faccia sapere, ad esempio, il Governo, se siano state frapposte dalle regioni, queste mille difficoltà, per insipienza propria; o se non siano state piuttosto frapposte, dalle regioni, sì, queste mille difficoltà, ma per dovere di obbedienza cieca, per compiacere i ministri plenipotenziari delle «colonie del Sud!».

L'artigianato in Campania, è tormentato da strette creditizie, da canoni localizzati impossibili, da invasioni di materie prime e di prodotti finiti di provenienza nordista e straniera, da normative regionali di interpretazione problematica o di portata inadeguata, da scuole professionali di natura soltanto clientelare (sperperi di denaro pubblico e null'altro; scuole nelle quali tutt'al più si cerca di convincere il futuro apprendista che sarebbe più produttore ed edificante che egli apprenda cose ben doverse...); l'artigianato in Campania non riceve stimoli, non riceve incentivi, non riceve sollecitazioni (ho personalmente dovuto prendere nota del rifiuto netto e categorico, da parte della regione Campania, di volere istituire una mostra permanente dell'artigianato campano attraverso i secoli); vi è in Campania una propensione cieca, irragionevole, verso qualsiasi tipo di insediamento industriale, ancorché devastante; vi è in Campania una ignoranza profonda del fatto che ridare vita alle attività artigianali significherebbe assottigliare le schiere sempre più folte della disoccupazione, degli sfaccendati, degli aspiranti terroristi e camorristi! Significherebbe strappare gran parte dei giovani ad una

falsa civiltà, fatta di falsi dei e di falsi olimpi, riciclarne positivamente «l'intimo», che giace sepolto sotto una caterva di false credenze che sono soltanto macerie dello spirito ed apoteosi del materialismo più perverso.

Questi sbarramenti, queste chiusure (abbiamo il diritto di saperlo!) sono abusi di potere e disobbedienze delle regioni meridionali? O sono riverberi di chiusure e sbarramenti voluti da Roma?

Il Parlamento varerà questa legge-quadro. Ma, contestualmente, il Governo non potrà più sottrarsi al dovere di esprimere definitivamente, con la massima urgenza e con la massima chiarezza, sull'avvenire che all'artigianato e specialmente a quello del Sud, ritiene di dover riservare.

Definito tecnicamente, avuta la sua legge-quadro, avuto l'imprimatur tecnico delle sue Camere, (imprimatur che può soddisfare i burocrati, i ragionieri), questo artigianato dovrà restare nelle sabbie mobili, oppure dovrà decollare come risorsa fondamentale? E, posto che lo si vorrà far decollare, quali provvedimenti legislativi il Governo della nazione italiana vorrà degnarsi di porre in essere affinché l'artigianato meridionale, distrutto o quasi dall'industrializzazione selvaggia, possa reidentificarsi per riprendere il cammino interrotto e riportarsi alla ribalta internazionale che gli è sempre spettata nei secoli passati?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario: c'erano una volta... C'erano le ceramiche di Capodimonte, le seterie di San Leucio, le cartiere di Amalfi, gli intarsi di Sorrento, i pastori di San Gregorio Armeno: attrici ed attori protagonisti di epoche splendide che non avrebbero mai dovuto subire i miserabili tramonti che hanno subito, per colpe anche meridionali, anche e soprattutto per lo stolto masochismo dei meridionali, per la spiccata tendenza dei meridionali al tradimento e al rinnegamento.

Pochi artigiani continuano a tenere alta la bandiera che fu dei loro antenati e dei loro padri: ma i figli di questi pochi coraggiosi rimasti sulla breccia, hanno già

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

voltato le spalle all'artigianato, che pure hanno nel sangue, e stanno tentando l'avventura dello stabilimento o stanno battendo altre strade che sono pericolose, quando non sono alienanti.

Certo, i tempi sono mutati. I fregi, le decorazioni, e persino le zecchinature degli orli dei servizi di cristalleria e di porcellana oggi si realizzano con il *computer*; i pastori presepiali si fanno con gli stampi, e sono di volgarissima plastica... Ma (mutati o non mutati i tempi) le cartiere di Amalfi hanno chiuso quasi tutte, l'una dopo l'altra, e le seterie, le arazzerie e le damascherie di San Leucio hanno i giorni contati. La regione Campania volta la faccia dall'altra parte, gli artigiani chiudono le botteghe e prendono la strada dello stabilimento, e quando, per lo più, la trovano sbarrata, o restano sul lastrico o vanno ad ingrossare le file della malavita organizzata. È questo un problema della Campania, è un problema del Sud? Non credo.

Sarebbe stato auspicabile, e sarebbe tuttora auspicabile, un chiarimento, in quest'aula, un dibattito, non già su questa legge-quadro, che di fronte al problema dell'artigianato del sud è una legge-crosta, ma sulle condizioni pietose in cui l'artigianato meridionale versa da alcuni decenni, e sulle intenzioni autentiche del Governo di fronte al problema della sua sopravvivenza. Affinché, una volta per tutte, si possa chiarire che cosa voglia rappresentare, in concreto, questa legge-quadro: che certe regioni «dovranno potere», e certe altre regioni «non dovranno potere» affatto? Che certe regioni fanno bene a sperare, con questa legge-quadro, nel decollo del loro artigianato, e che certe altre regioni fanno bene, invece, a rassegnarsi a che i loro artigiani (così come i loro contadini) continuino a cambiare aria, perché quella delle botteghe (così come quella dei campi) è aria che non giova, mentre giova, invece, quella delle industrie nordiste o multinazionali? Queste cose il Governo italiano ha il dovere di chiarircele. È vero o non è vero che gli artigiani del sud devono metterselo bene in testa

una volta per tutte, che rappresentano l'esercito delle braccia, al quale l'Italia ha pensato di affidare la difesa del capitale e dei profitti dei suoi padroni? E che questo... onore glielo si è potuto accordare, agli artigiani del Sud, grazie anche ai buoni uffici dei sindacati?...

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali del provvedimento in esame. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, martedì 9 luglio 1985, alle 16,30:

Discussione dei progetti di legge:

Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura (2388).

NICOTRA ed altri — Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura (2425).

GARGANI — Modifiche al sistema per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura e norme sulla revisione del provvedimento disciplinare (2499).

SPAGNOLI ed altri — Modifiche alle norme sul sistema elettorale e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (2593).

— *Relatore per la IV Commissione, Gargani.*

La seduta termina alle 20,10.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Aloï n. 4-10257 del 4 luglio 1985.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21,45.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE
E INTERROGAZIONI ANNUNZiate**

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La VII Commissione,

impegna il Governo a non immagazzinare né ospitare in alcun caso - neppure temporaneamente od in transito - armi chimiche o sostanze tossiche anche se disgiunte dai relativi vettori o diffusori, e a non ospitare nessun componente di gas binari;

impegna il Governo a rimuovere totalmente e definitivamente da depositi e basi militari italiane ed alleate poste sul territorio nazionale tutti i residui quantitativi di sostanze chimiche e tossiche;

impegna il Governo ad effettuare entro 12 mesi la definitiva distruzione degli *stock* di aggressivi chimici prodotti anteriormente al II conflitto mondiale e di tutte le sostanze chimiche suscettibili di qualsiasi uso militare esistenti nel territorio nazionale; tale opera dovrà essere compiuta con assoluta garanzia di sicurezza e di salvaguardia ambientale, con le opportune forme di cooperazione tecnico-scientifica internazionale;

impegna il Governo a dare piena informazione sul contenuto e le finalità dei corsi concernenti la guerra chimica realizzata dal Ministero della difesa e in ordine alle sperimentazioni in atto presso i centri specializzati delle FFAA concernenti la guerra in ambiente NBC;

impegna il Governo a sospendere ogni cooperazione in campo militare ed a prendere in esame ulteriori provvedimenti ed anche sanzioni nei confronti degli

Stati che comprovatamente fanno uso di aggressivi chimici in conflitti in atto;

impegna il Governo ad assumere ogni opportuna iniziativa perché l'Italia avvii una campagna nazionale ed internazionale per la proibizione dello sviluppo, della produzione e dello stoccaggio di armi chimiche e per la loro distruzione;

impegna il Governo ad assumere una nuova iniziativa formale in tal senso presso la Conferenza sul disarmo di Ginevra;

impegna il Governo a riferire ogni 12 mesi alla Camera sullo stato di attuazione degli impegni previsti nella presente risoluzione.

(7-00201)

« RUTELLI ».

La XII Commissione,

considerato che la preannunciata liberalizzazione del prezzo della benzina incontra pareri discordi in seno alle associazioni rappresentative delle parti sociali direttamente coinvolte e, più in generale, suscita forti perplessità in merito all'obiettivo della riduzione del tasso d'inflazione nel nostro paese;

rilevato che presso la Commissione stessa è in corso la discussione delle proposte di legge sulla revisione del Piano energetico nazionale, del quale il settore petrolifero costituisce uno dei comparti essenziali,

impegna il Governo

a rinviare ogni decisione in merito alla liberalizzazione del prezzo della benzina a dopo la conclusione dell'esame parlamentare delle proposte di revisione del PEN e ad avviare un'ampia consultazione delle parti sociali e delle associazioni direttamente coinvolte da tale provvedimento.

(7-00202) « TAMINO, RONCHI, CALAMIDA ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FERRARINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi della soppressione della stazione delle ferrovie dello Stato di Ozzano Taro della linea ferroviaria Parma-La Spezia. Il ministro dei trasporti ed i funzionari ai vari livelli avevano dato ampie assicurazioni che per l'intero 1985 detta stazione sarebbe rimasta senz'altro aperta e avevano mostrato pure margini di possibilità per il futuro. Questa soppressione ha provocato una riduzione del personale dipendente e gravi difficoltà ai lavoratori ed alle popolazioni della zona.

Si chiede, inoltre, se il ministro intenda intervenire perché sia revocata al più presto detta disposizione lesiva degli interessi locali. (4-10276)

FERRARINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere i motivi che hanno causato il mancato rilascio di autorizzazioni per il trasporto di prodotti agricoli da parte di agromeccanici conto terzisti con utilizzo di trattori agricoli e relativi rimorchi.

Tale limitazione del Ministero dei trasporti ha posto serie difficoltà alle aziende agricole, che attualmente si servono per il trasporto dei prodotti agricoli, dall'azienda al centro di raccolta a industria di trasformazione, delle prestazioni degli agromeccanici conto terzisti.

Si chiede, al fine di non penalizzare il settore agricolo, se il ministro intenda provvedere alla revoca del provvedimento onde non mettere in difficoltà sia operativa che finanziaria le imprese agricole. (4-10277)

GERMANA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e degli affari esteri.* — Per sapere

se risponde al vero che un supplemento della nota rivista mensile francese

Actuel suggerisce ai suoi lettori, alternativamente, un viaggio in estremo oriente, con la possibilità di incontrare spie e terroristi, ovvero, a Palermo con l'allettante prospettiva di assistere *de visu* ad una strage mafiosa, o di seguire « l'itinerario cittadino dell'auto blindata del giudice Falcone »;

se sono a conoscenza che alcune guide della Sicilia, ultima delle quali quella di *Life*, diffusa, ad esempio, largamente in Danimarca e che ha suscitato non poche reazioni all'estero, contengono cartine dell'isola nelle quali apposite crocette indicano i luoghi di mafia;

se sono a conoscenza, infine, del fatto che una stampa estera certamente non disinteressata, fa tutto un fascio dei fatti di mafia, del terremoto del Belice, delle eruzioni dell'Etna, della macchia di greggio fuoriuscita da una petroliera entrata in collisione con un'altra nave nello stretto di Messina, che ha interessato gran parte del litorale dell'isola, secondo un preordinato piano di denigrazione turistica e commerciale che riproduce lo schema « Spaghetti e P38 » espressivo di uno stereotipo di evidente disprezzo etnico;

quali urgenti iniziative intendono adottare al fine di tutelare l'immagine dell'isola, non potendosi consentire che venga propagandato all'estero il delitto come spettacolo, e se intendono opportuno assumere specifiche iniziative a difesa degli operatori turistici siciliani, tra i quali è sempre più forte il sospetto che certa propaganda ha lo scopo di dirottare verso altri paesi importanti flussi turistici con grosso danno per il turismo e per l'economia dell'isola. (4-10278)

FERRARINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che

Angela Albano, nata a S. Stefano Quisquina (Agrigento) il 6 luglio 1960, residente a Parma, S. Prospero, via Emilio Lepido 214, e Salama Ragab nato a Badrashin il 7 aprile 1957, residente a Badrashin (Egitto), via El Nil al Saaid, Giza,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

hanno contratto matrimonio religioso misto (cattolico e musulmano) a Parma il 31 gennaio 1981;

dal matrimonio è nata una figlia, Monnalisa, il 27 novembre 1981;

in data 13 febbraio 1984 il marito si è improvvisamente allontanato da casa con la figlia sottraendo anche il passaporto della moglie, soldi e effetti personali della stessa;

i tentativi di Angela Albano di fermare il marito con la figlia, sono risultati vani perché nel frattempo gli stessi erano riusciti, dopo l'imbarco a Venezia, a porsi fuori dalle acque territoriali italiane;

tutti i successivi tentativi di rivolgersi alle autorità del nostro paese, per riavere la figlia, sono risultati vani;

la signora si è affidata all'avvocato, esperto di diritto internazionale, Goffredo Grassani del foro di Milano, il quale ha preso contatto con il legale egiziano, consigliato dalla nostra ambasciata, Mohamed Ah'med Soliman del Cairo;

anche questo non ha dato risultati apprezzabili -:

quali iniziative intende assumere per consentire alla madre di riavere la propria figlia, secondo un principio naturale che va al di là dei confini nazionali o delle diversità di religione. (4-10279)

ALOI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è al corrente che, da qualche tempo a questa parte, il TG 2 manda in onda quasi quotidianamente, trasmissioni e servizi giornalistici caratterizzati da decisa e gratuita « pubblicità » avverso ogni forma di attività venatoria ed, in particolare, avverso la caccia tradizionale;

se il vice direttore del TG 2 è lo stesso dottor Mario Pastore che attualmente ricopre la carica di Presidente della L.I.P.U., per cui, ove non ci si dovesse trovare di fronte ad un caso di omonimia, le trasmissioni di cui sopra

verrebbero ad essere fortemente sospette di parzialità, se non di particolare faziosità;

se risponda a verità che non si sia consentito — malgrado le reiterate richieste avanzate in direzione degli organi responsabili della RAI-TV, di poter fare accedere ad alcun tipo di trasmissione televisiva i rappresentanti delle Associazioni venatorie, il cui unico compito sarebbe stato quello di illustrare, in termini non fuorvianti, i reali problemi del mondo venatorio;

infine quali iniziative intendano prendere per evitare che dagli schermi televisivi — come nel caso del TG 2 — si continuino a trasmettere notizie e a dare discutibile interpretazione in ordine ad aspetti attinenti alle « questioni » « caccia », senza avvertire l'esigenza e l'urgenza di affrontare, in termini sereni e responsabili, il problema, alla cui soluzione seria ed organica sono interessati — sia pure su versanti diversi — milioni di cittadini italiani. (4-10280)

DI RE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

gravissimi problemi occupazionali da più di tre anni attanagliano l'economia del basso Trentino e particolarmente il polo industriale della città di Rovereto;

la chiusura dello stabilimento dell'Alumetal (150 posti di lavoro), dello stabilimento della Pirelli (200 posti di lavoro) dello stabilimento Duraflex (100 posti di lavoro) oltre al ridimensionamento occupazionale effettuato da numerose aziende evidenziano tale crisi;

in data 1° luglio 1985 l'azienda Grundig ha senza alcun preavviso e ricerca di soluzioni alternative chiuso la sua fabbrica di Rovereto licenziando ben 1.300 dipendenti;

tale situazione determina nel basso Trentino un tasso di disoccupazione alta-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

mente preoccupante per tali popolazioni che vantano tradizioni industriali profonde, ancorate in più di 200 anni nel settore manifatturiero -:

quali provvedimenti ritengono utile adottare allo scopo di bloccare tale flessione nell'occupazione e se non ritengono altresì necessario intervenire presso la Grundig allo scopo di verificare le possibilità di ripresa dell'attività produttiva.

(4-10281)

FERRARINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per evitare gli incidenti che sempre più spesso si verificano nel golfo di La Spezia provocati dai mezzi della marina militare. Anche alcuni giorni fa una grossa ondata anomala di circa tre metri ha investito le spiagge dell'isola Palmaria e di Lerici colpendo parecchie imbarcazioni, scaraventandole sugli scogli. Bagnanti, donne e bambini sono finiti in ospedale per contusioni varie mentre si trovavano nella zona di Lerici, precisamente a Fiascherino e San Terenzio. A sollevare l'ondata sono state tre unità della marina militare entrate nel golfo a forte velocità. Infatti al largo dell'isola Palmaria erano in corso alcune esercitazioni navali al fuoco. Dette manovre, oltre a causare danni che per fortuna finora non hanno sfiorato la tragedia, nuociono notevolmente alle industrie turistiche del golfo di La Spezia.

(4-10282)

RUBBI, PETRUCCIOLI, TREBBI ALOARDI e ZANINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, della difesa e del commercio con l'estero.* — Per conoscere:

se il Governo abbia accertato e preso atto delle rivelazioni e denunce ormai ripetute di violazioni dell'embargo imposto dalle Nazioni Unite sulla vendita d'armi al Sud Africa, che coinvolgono il nostro paese in particolare per ciò che riguarda l'invio di notevoli quantitativi di

materiale bellico italiano caricato a più riprese tra il 1979 e 1980 nel porto di Talamone, che ha provocato accertamenti e procedimenti giudiziari da parte del governo danese. Tale materiale imbarcato per la destinazione presunta di differenti paesi latino-americani (Perù, Paraguay, Venezuela, Argentina) sarebbe poi stato sbarcato a Durban-Sud Africa;

in quale modo il Governo intenda accertare come siano state aggirate e violate le norme che regolano la esportazione di materiali d'armamento;

quali provvedimenti intenda assumere il Governo per perseguire le responsabilità delle imprese e delle autorità eventualmente coinvolte;

se il Governo consideri inammissibile il contrasto tra la ferma condanna espressa anche in sede europea del regime di *apartheid*, la conseguente adesione dell'Italia all'embargo sulla vendita di armi, e la continua violazione di quest'ultimo.

(4-10283)

CONTE CARMELO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

se è vero che i lavori in corso nei bacini del medio Volturno e del basso Calore hanno determinato il pericolo di inondazioni per grandi estensioni coltivate e per numerosi nuclei abitati;

quali iniziative intendono svolgere per fronteggiare il grave pericolo;

se ritengono, in particolare, di dovere disporre un accertamento ispettivo sui lavori in corso, sugli elaborati tecnici e sulle procedure di intervento.

(4-10284)

DE LUCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che

presso il tribunale di Trapani sono attualmente coperti 5 posti di magistrato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

rispetto ai 10 previsti, mentre la situazione del personale di cancelleria e ausiliario è ancora più carente;

analoga situazione di difficoltà si registra alle preture di Trapani, Alcamo, Castellammare del Golfo ed Erice;

la zona di Trapani è al centro di clamorosi casi giudiziari e di gravi episodi di criminalità organizzata;

è imminente la paralisi sia del settore civile sia di quello penale —:

quali iniziative ha assunto per completare gli organici del tribunale di Trapani e delle preture di Trapani, Alcamo, Castellammare del Golfo ed Erice;

se siano stati completati gli accertamenti sul carico di lavoro per giungere al più presto alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie. (4-10285)

BELLUSCIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali è stato dato il riconoscimento legale a scuole medie non statali operanti in Calabria nonostante il parere negativo degli ispettori scolastici inviati per sopralluoghi di natura conoscitiva, ritenuti pregiudiziali ai fini del riconoscimento medesimo. A questo proposito si citano 3 casi che sono emblematici per capire le arbitrarietà di certe decisioni ministeriali intorno alle quali non si può escludere il sospetto di illeciti legati a possibili fenomeni di corruzione: 1) a Nicastro al liceo linguistico « Europa », l'ispettore Angelo Corio ha redatto una relazione totalmente negativa. La direzione generale per l'istruzione media non statale ha inviato allora a Nicastro un secondo ispettore, il dottor Ventura proveniente dalla sovrintendenza regionale di Firenze, il quale ha redatto, in netto contrasto con il suo collega, un rapporto completamente positivo in base al quale il riconoscimento è stato concesso; 2) ad Africo Nuovo, nell'istituto diretto da don Giovanni Stilo, l'ispettore Gioia ha redatto un rapporto completa-

mente negativo. La direzione generale per l'istruzione media non statale ha allora inviato un secondo ispettore, il dottor Altamura, il quale ha redatto, in netto contrasto con il suo collega, un rapporto completamente positivo in base al quale è stato concesso il riconoscimento; 3) a Cetraro, presso l'istituto « Kennedy » del signor Santoro, attualmente ristretto in un carcere per traffico illegale di diplomi, la prima ispezione ha sollevato gravissimi problemi relativi ai locali, alle attrezzature e al corpo docente. La seconda ispezione ad opera sempre del menzionato dottor Altamura, ha espresso invece inspiegabilmente parere opposto, consentendo il riconoscimento legale.

La gravità di questi fatti, a giudizio dell'interrogante, dovrebbe indurre il ministro ad aprire una severa inchiesta e a trasmettere intanto gli atti dei casi citati alla magistratura. Si tratta di un quadro allarmante dal quale emergono anche problemi di incompatibilità del direttore generale a continuare a dirigere un settore come quello della istruzione media non statale in cui è impegnata direttamente la propria consorte, preside dell'istituto privato « Oxford », la cui vigilanza è affidata all'ufficio diretto dal marito.

Una inchiesta ministeriale e giudiziaria si rende più che mai necessaria dal momento che circolano voci allarmanti circa il modo in cui è possibile ottenere dalla direzione generale per l'istruzione media non statale il riconoscimento legale dei corsi. (4-10286)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione al fatto che nei giorni 8, 9, 10 giugno in occasione della festa della marina militare, ben 10 navi da guerra sono state dislocate nelle acque antistanti la capitale per ricevere a bordo della Vittorio Veneto il 10 mattina, il Capo dello Stato (che all'ultimo istante ha rinunciato) con il ministro della difesa e altre autorità; e al fatto che, a causa del maltempo, tra l'al-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

tro previsto con sufficiente anticipo, tale da far consigliare un oculato cambiamento di programma, gli equipaggi al completo (non meno di 3.000 persone) non hanno avuto la possibilità di scendere a terra come previsto per esercitare il diritto di voto nei seggi di Fiumicino ed Ostia, in quanto i mezzi navali preposti al trasbordo hanno trovato impedimento nel mare mosso -:

se non sarebbe stato opportuno, per consentire l'attuazione della brevissima manifestazione (che tra l'altro avrebbe potuto essere posticipata al giorno 11 o 12) far lasciare alle navi le basi di La Spezia e Taranto nella mattinata del 9, dopo aver consentito agli equipaggi di recarsi alle urne. (4-10287)

TAMINO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

da tempo i lavoratori dell'impianto fosforico ISAF all'interno dello stabilimento ANIC di Gela hanno denunciato alla Direzione aziendale e alle locali autorità sanitarie le pessime condizioni ambientali nelle quali lavorano;

in particolare dalla zona dei filtri « prion » dell'impianto acido fosforico di proprietà dell'ISAF si sprigionano radiazioni del tipo « gamma », con valori di gran lunga superiori al limite tollerabile -:

quali provvedimenti sono stati presi o si intendono mettere in atto per analizzare e modificare la situazione ambientale in detto reparto ed in particolare se sono state predisposte specifiche visite periodiche per il personale operante presso l'impianto fosforico, data la presenza di sorgenti radioattive ionizzanti (uranio e radio);

a che punto è la definizione delle pratiche relative alle domande d'invalidità avanzate all'INAIL dai lavoratori di tale impianto. (4-10288)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se il disposto dell'articolo 6 della legge 6 ottobre 1961, n. 1546, relativo al trattamento economico del personale insegnante all'estero, sia stato applicato agli insegnanti italiani componenti del gruppo di lavoro psicopedagogico istituito dal COASSCIT (Comitato di assistenza scolastica italiano) di Friburgo (Repubblica Federale di Germania), riducendo loro l'assegno di sede di una somma pari alla retribuzione percepita dallo stesso COASSCIT a titolo di onorario per le prestazioni effettuate;

se gli insegnanti di cui trattasi hanno presentato ogni anno la dichiarazione di percepire o non percepire una retribuzione da parte di terzi per servizi prestati presso questi ultimi, come peraltro ribadisce il telex ministeriale 00857 del 10 marzo 1983 dell'ufficio XIV della DGPA anche nel caso che il personale docente eserciti libere professioni;

se hanno dichiarato di percepirla, quale sia l'entità degli emolumenti corrisposti dal COASSCIT di Friburgo. (4-10289)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

se gli attuali componenti del gruppo di lavoro psicopedagogico istituito dal COASSCIT di Friburgo (Repubblica federale di Germania) nella assemblea del 19 dicembre 1981 abbiano tutti i requisiti di idoneità necessari per detto delicato incarico e le possibilità di tempo richieste per esplicitarlo, dato che gli interventi a carattere psicopedagogico, se fatti seriamente, dovrebbero estrinsecarsi: in indagini generali a livello sociale dell'ambiente familiare per esaminare le dinamiche che stanno alla base dei problemi; in analisi approfondite dei singoli soggetti per accertare ed escludere la presenza di componenti somatiche o neuro-psicologiche; nella determinazione del grado di intelligenza dei soggetti mediante *test* o altro; nell'inter-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

venire per la terapia specifica dei soggetti mediante lavoro psichico o di programmazione didattica; nella verifica periodica dei risultati ottenuti e che debbono protrarsi nel tempo; in incontri interdisciplinari con le famiglie e i docenti per esaminare con il contributo delle diverse singole competenze i problemi e i rimedi richiesti;

come hanno potuto quindi e possono dedicarsi al delicato incarico - come peraltro sarebbe necessario - considerato che sono insegnanti a tempo pieno nei corsi di lingua italiana e risiedono in città diverse da quella di insegnamento.

(4-10290)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

come sia possibile che i componenti della Commissione Sonderschule, istituita in data 20 giugno 1981 dal COASSCIT (Comitato di assistenza scolastica italiano) di Friburgo (Repubblica Federale di Germania), e specificatamente i membri della *équipe* psicopedagogica redigano le schede dei casi trattati non di volta in volta - anche per sottoporle subito al controllo del console d'Italia per l'accertamento del lavoro svolto - ma rimandando la compilazione a « momenti di tranquillità », cioè *a posteriori*, trattandosi di schede psicopedagogiche, come dichiarato da uno dei componenti la *équipe* nella riunione dell'assemblea del COASSCIT tenutasi a Friburgo il 23 marzo 1985;

come può il console d'Italia aver controllato il lavoro svolto se, per sua stessa ammissione nella riunione del COASSCIT del 17 marzo 1984 (pag. 9 del verbale), per circa un anno non ha ricevuto alcuna documentazione sul lavoro svolto dalla suddetta *équipe*.

(4-10291)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che

il COASSCIT (Comitato assistenza scolastica italiano) di Friburgo (Repubblica Federale di Germania) ha istituito

un gruppo di lavoro psicopedagogico composto dai signori dottor Giancarlo Tucci e dottoressa Claudia Zarembo;

i due sono insegnanti di italiano a orario completo di 18 ore settimanali per 5 (cinque) giorni alla settimana;

per dichiarazione del dottor Tucci fatta alla assemblea del 17 marzo 1984, il gruppo è operante prevalentemente per i primi sei mesi dell'anno;

in particolare per l'anno 1983, la dottoressa Zarembo ha usufruito di un congedo di maternità da maggio a dicembre e risiede a 65 chilometri da dove insegna;

l'*équipe* può aver lavorato soltanto nei periodi di attività scolastica non certo in quelli di vacanza, che nei primi mesi dell'anno in Germania assommano a 5 (cinque) settimane;

a conti fatti quindi, hanno avuto a disposizione per l'attività di *équipe* un solo giorno alla settimana perciò non più di 20 (venti) giorni nell'arco dei sei mesi interessati -

come è possibile che abbiano ricevuto a titolo esclusivo di rimborso spese di viaggio per l'anno 1983, 8500 DM, pari a lire 5.300.000 (cinquemilioneitrecentomila) circa, e se dette spese sono state documentate e come, e se in tutto ciò non siano ravvisabili responsabilità del console d'Italia.

(4-10292)

TREMAGLIA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere, anche in riferimento ad una precedente interrogazione rimasta senza risposta, i motivi che inducono la Direzione provinciale delle poste di Roma a violare il disposto dell'articolo 28 della legge 4 giugno 1981 sulla riduzione del 50 per cento, applicabile alle tariffe delle stampe periodiche spedite in abbonamento postale, per quanto riguarda i giornali che sono diretti a lavoratori emigrati italiani. Il fatto si riferisce specificatamente al mensile *Oltreconfine*, regolarmente iscrit-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

to al registro nazionale della stampa, e pubblicato per i nostri lavoratori all'estero e quindi ha la sua logica e materiale distribuzione oltre i confini.

Si chiede pertanto quali immediati interventi il ministro voglia subito disporre per riparare a questo assurdo e illegittimo comportamento, accertando le responsabilità dell'accaduto, affinché non venga penalizzata proprio l'emigrazione italiana e le associazioni che si occupano doverosamente delle comunità italiane all'estero. (4-10293)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se non ritenga che la decisione presa di recente dall'attuale reggente il Provveditorato agli studi di Reggio Calabria in ordine alla chiusura definitiva del convitto per sordomuti di Gallina sia oltremodo discutibile stante il fatto che si viene, a seguito di questo provvedimento, a determinare la forzata emigrazione di minori audiolesi da Reggio e dalla Calabria verso altre regioni con conseguenze intuibili d'ordine finanziario per il bilancio degli enti interessati e delle famiglie degli alunni audiolesi;

se non ritenga di dovere tempestivamente intervenire per evitare che il Provveditore di Reggio possa spiegare i suoi effetti negativi in un settore, qual è quello degli audiolesi, cui si dovrebbe guardare con alto senso di responsabilità da parte delle competenti autorità. (4-10294)

ABETE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che è stata decisa nei giorni scorsi la chiusura dell'ospedale di Bagnoregio (Viterbo);

se sia a conoscenza che tale decisione assunta dall'unità sanitaria locale competente per territorio ha dato luogo a proteste massicce a vari livelli politici e amministrativi;

se sia a conoscenza che la cessazione immediata dell'attività di ricovero e pronto soccorso ha prodotto e sta producendo danni e disservizi notevoli a tutta la popolazione di Bagnoregio e dei comuni limitrofi;

quali interventi, strutturali e contingenti ritenga di porre in essere per risolvere il problema dell'ospedale di Bagnoregio al fine di salvaguardare il diritto dei cittadini ad un adeguato servizio sanitario. (4-10295)

RONCHI, TAMINO E POLLICE. — *Ai Ministri per l'ecologia e per l'agricoltura e foreste.* — Per sapere - premesso che

ai confini del massiccio del Pollino nel versante calabrese vi è il comprensorio dei monti di Orsomarso considerato da molti studiosi la *Wilderness* più vasta d'Italia, sia per l'importanza faunistica della zona comprendente le seguenti specie: l'aquila reale, il gufo reale, il picchio nero, la coturnice, il falco pellegrino, il falco lanario, lo sparpiero, l'astore, il lupo, la donnola, la faina, la martora, il raro gatto selvatico, il capriolo (con una settantina di esemplari forse appartenenti ad una specifica sottospecie), l'istrice, la lontra (specie al limite dell'estinzione), e il raro colubro leopardino; sia per la presenza del rarissimo pino loricato, dei pini neri, degli abeti bianchi, e di altre specie vegetali;

sulla zona incombono alcuni pericolosi progetti che prevedono la costruzione di una strada di penetrazione, un progetto di attivazione di una vecchia centralina ENEL alla quale convogliare l'acqua del fiume Argentino -:

se non ritengano opportuno bloccare questi progetti, inserire la catena dei monti di Orsomarso nei confini del costituendo parco nazionale del Pollino vincolando nel frattempo la tutela della zona con un decreto o con la creazione di una riserva naturale e se non ritengano di accelerare i tempi per la costituzione a parco nazionale del massiccio del Pollino. (4-10296)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

CAPANNA, TAMINO E POLLICE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se risponde al vero che non sia stato regolarmente corrisposto lo stipendio a cento dipendenti precari della USL 57 di Polla (Salerno);

quali sono le motivazioni per le quali ciò sarebbe avvenuto e i provvedimenti che intende prendere. (4-10297)

VISCARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - premesso che

in attuazione delle norme contenute nel titolo VIII della legge n. 219 del 1981 il sindaco di Napoli - nella qualità di commissario straordinario per delega del Presidente del Consiglio dei ministri sta realizzando alloggi da destinare alle famiglie danneggiate dal terremoto del 23 novembre 1980;

in attuazione di pubblici bandi di concorso sono state formulate, da apposita commissione presieduta dal giudice Giancarlo Costagliola, le graduatorie definitive per l'assegnazione degli alloggi di cui sopra;

tra i beneficiari dei predetti alloggi rientrano a norma di legge i superstiti e gli eredi del crollo del fabbricato dell'IACP di via Stadera, 86 - Napoli;

tra i predetti beneficiari rientrano le sorelle Luisa e Angela Micillo che, poco più che dodicenni, persero nel crollo i genitori, la sorella minore, il fratello e la nonna, e per le quali la tutrice ha avanzato domanda al commissario senza ricorrere ai moduli a suo tempo predisposti, ma che purtroppo risultano per motivi formali sinora escluse dalle graduatorie di assegnazione e che non hanno perciò potuto godere dell'assegnazione di un appartamento nel nuovo fabbricato di via Stadera, 86 -

se non ritiene di dover intervenire presso il sindaco di Napoli - titolare dei poteri delegati per la realizzazione ed assegnazione degli alloggi ai terremotati - al

fine di fare assegnare subito un alloggio alle due orfane Luisa ed Angela Micillo così duramente provate nei loro affetti dal terremoto del 23 novembre 1980 che distrusse lo stabile di via Stadera n. 86 a Napoli e così deluse e frustrate dal comportamento della pubblica amministrazione che, dimentica della loro angosciosa tragedia, ha ritenuto di escluderle da quel risarcimento minimo, che è la restituzione della loro casa, così da porre fine al peregrinare di questi anni. Se non ritiene infine di dover disporre accertamenti per conoscere i motivi che hanno escluso dall'assegnazione degli appartamenti di via Stadera, 86 i superstiti delle famiglie Amatrudi, Saetta, Russo e Santaniello che, come le sorelle Micillo, persero tanti loro familiari nel crollo del vecchio stabile ricostruito con i fondi stanziati dalle norme contenute nel titolo VIII della legge n. 219 del 1985. (4-10298)

ALIBRANDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se il Ministro sia a conoscenza delle ragioni che abbiano motivato la concessione degli arresti domiciliari a Michele Zaza, benché quest'ultimo abbia approfittato di analoga concessione per evadere;

quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per evitare il rischio di ulteriori comportamenti elusivi della Giustizia. (4-10299)

BALZAMO. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per sapere:

se rispondono al vero le notizie pubblicate oggi dalla stampa (vedi *Il Giorno*) denuncianti le impressionanti precarietà sia di strumenti che di uomini per il controllo dei bagagli in transito all'aeroporto milanese di Linate, come da dichiarazione resa dal responsabile della sicurezza dell'aeroporto;

se, di fronte ai crescenti episodi di terrorismo aereo che hanno coinvolto anche aeroporti italiani, non si ritenga di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

intervenire immediatamente con misure di pronta prevenzione per scongiurare all'origine ogni possibile episodio terroristico. (4-10300)

FALCIER. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

in data 1° aprile 1982 presso il Ministero del lavoro tra la CIGA Hotels e le organizzazioni sindacali dei dipendenti veniva concordato un piano di rilancio delle strutture della CIGA, i cui rappresentanti dichiaravano, inoltre, che, « relativamente » alla sede — salvo le direzioni già di fatto operanti, per ragioni operative e funzionali, in Milano — essa sarebbe rimasta in Venezia valutandosi che la gestione dei relativi servizi non risulta penalizzata da condizionamenti interni od

esterni. Risulta che in occasione di un recente incontro richiesto alle organizzazioni sindacali dopo il passaggio del pacchetto azionario all'Agha Khan Karim, l'azienda, in evidente contrasto con gli impegni sopracitati ha comunicato la decisione di spostare tutte le direzioni a Milano; tale provvedimento, se confermato, comporterebbe la perdita di circa 30 posti di lavoro a Venezia e la perdita per la città, che ospita 5 alberghi della catena CIGA, di una Direzione che ha sempre unito la società a Venezia —:

se non ritenga di intervenire tempestivamente per verificare tali notizie ed evitare a Venezia, città già duramente colpita dalla perdita di posti di lavoro, ulteriori licenziamenti e soprattutto la rinuncia ad una prestigiosa sede direzionale. (4-10301)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

REGGIANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale fondamento abbia la notizia secondo la quale il consiglio d'istituto dell'itis Feltrinelli di Milano avrebbe sollecitato, a maggioranza, per il prossimo anno scolastico la composizione di classi culturalmente omogenee e, in caso affermativo, quale sia il giudizio del Governo.

(3-01996)

VALENSISE E ALOI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali iniziative intenda assumere o promuovere in ordine alla situazione del comune di Oppido Mamertina, importante centro della provincia di Reggio Calabria, situazione creata dall'inammissibile omissione da parte del sindaco uscente della convocazione del consiglio comunale eletto nello scorso maggio, e ciò a quasi

sessanta giorni dalle elezioni, con un crescente e allarmato malcontento della popolazione, interpretato dai consiglieri comunali del MSI-DN Marafioti, Longo e Zerbi, i quali, dopo aver sollecitato l'intervento del prefetto per la convocazione del consiglio, hanno dato luogo ad una simbolica occupazione di protesta dell'aula consiliare;

se sia ammissibile la omissione della convocazione del consiglio con la conseguente impossibilità di un dibattito politico-amministrativo nella sede istituzionale solo in conseguenza dei gravi contrasti esistenti nel gruppo consiliare della DC che conta 13 consiglieri su 20, ma che è lacerato dalla contrapposizione di due sottogruppi i cui contrasti hanno paralizzato la vita comunale, con pregiudizio per la popolazione che dovunque, ma specialmente a Reggio Calabria e nella sua provincia, ha necessità di enti locali efficienti e non condizionati dalla logica di potere di gruppuscoli o di singoli, logica a cui oggettivamente sta obbedendo la omissione della convocazione sin qui registrata.

(3-02003)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1985

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma